



L'Arena di Pola



Direz.: Rodaz., Amministr.: Gorizia C. Roosevelt, 36 - Tel. 9-31
Abbonamenti: Annuo Lire 880. Semestrale Lire 460,
Trimestr. Lire 240 - Spediz. in abb. postale - Gruppo II.

**Settimanale
del Movimento Istriano Revisionista**

Inserzioni: Prozzi per m/m di altezza larghezza 1 colonna:
commerciali L. 20, Necrologia L. 30 (con partecipazione al tutto
L. 60), Finanziari e legali L. 40, Nel corpo del giornale L. 30

La tragedia dei deportati PER COLORO che non ritornano

Il 3 maggio a Gorizia, nella Chiesa del S. Cuore è stata celebrata a cura dell'Associazione Famiglie Deportati in Jugoslavia una S. Messa; quella data ha un suono sinistro per tante mamme, per tante spose, per tante figlie e sorelle goriziane. Dal 1945 il 3 maggio è ritornato per ben quattro volte, e sempre con rito semplice ed austero, quelle mamme, quelle figlie, quelle spose, quelle sorelle si sono ritrovate in una Chiesa a pregare, a preparare per il ritorno dei propri cari.

Abbiamo guardato nel volto di quelle donne e vi abbiamo letto ancora l'angosciosa disperazione che dura da tanto tempo e che si è insediata in quel 3 maggio 1945, quando gli occupatori assediati d'odio, inferociti sulla città, cercando di strappare con la violenza l'assassinio il suo cuore italiano. Per tutti i giuliani, il mese di maggio porta tristi ricordi, perché dappertutto nel 1945 gli slavi fecero entrare la pesante mano della loro oppressione; ma per Gorizia quel mese fu particolarmente doloroso. Venne messo in atto un sistema «scientifico» di snazionalizzazione: gli slavi procedettero con metodo, sistematicamente ed inesorabilmente, ad una opera che avrebbe dovuto portare al tramutamento del volto genuinamente italiano dell'entroterra. Così quasi ogni casa ebbe il proprio «deportato». Ed alla sanguinosa mutilazione, si aggiunse lo scontro delle truppe «alleanze», che arrestate prima nella loro avanzata dalla mancanza dei ponti sull'Isonzo che gli slavi sapientemente avevano fatto saltare, una volta giunti in città, guardarono impassibili al martirio di tanta gente in attesa di «ordini superiori». No, i goriziani se non dimenticano la ferocia slava, non dimenticheranno pure la criminosa inerzia, di quelle truppe inglesi e neozelandesi che facevano scattare tranquillamente gli obiettivi delle macchine fotografiche sui convogli dei deportati che seguivano magari per qualche tratto con le loro jeep. Anche il non fare molto volte è un delitto, giacché il peccato d'omissione non è meno grave di quello commesso da chi materialmente compie il soprasso.

Ogni locale libero, ogni caserma, ogni stanza vuota degli slavi impiegata a prigione; con i nostri spianati potevano nelle case ad arrestare, senza discriminazioni, senza motivo. E quei disgraziati, legati a gruppi con il filo di ferro, lizzarono il loro calvario di deportati. Da allora sono passati quattro anni; da allora petizioni su petizioni vennero inviate al nostro governo perché impugnasse la questione con energia, richiamando l'attenzione di tutto il mondo civile su questo problema. Purtroppo a Roma le ragioni «politiche», hanno fatto preferire le mezze misure, e le nostre proteste furono sempre timide e caute, quasi si avesse paura di denunciare un delitto, quasi si fosse noi in colpa per tanto martirio.

Si è arrivati così alla «botta» degli esuli, quando l'attesa di tante famiglie venne rincaricata da una spasmodica aspettativa, che si risolse alla fine di una amara delusione. Noi oggi chiediamo ancora una volta al nostro governo, in questo quarto anniversario del calvario della Venezia Giulia, che venga finalmente promossa quella santa crociata di ribellione di denuncia davanti al mondo civile della barbarie che è stata commessa ai confini orientali. Sono stati forniti al nostro governo sin troppi elementi per agire, si sa o si dovrebbe sapere, dove puntare la azione per chiedere e pretendere della Jugoslavia la restituzione di quanti sono ancora in

On. Scelba, ha visto la circolare?

Signor Ministro Scelba, lo ammiro la Sua energia, quando è messa tanto bene al servizio dell'ordine e per il rispetto delle leggi costituite, e penso che il Suo difficile compito Le tolga spesso anche la gioia di un buon sonno ristoratore. Poco sarà quindi il tempo del quale Lei può disporre per controllare tutte le circolari che si dipartono giornalmente dal Suo Ministero, verso tutte le Prefetture d'Italia.

Per esempio ci giocherei questa mia povera testa incamitata anzitempo per le tante sofferenze patite, a scommettere che Lei non ha visto la circolare partita di recente dal Suo Ministero — Direzione Generale Assistenza Postbellica — circa la prima assistenza agli optanti. Dice in sostanza tale circolare che, a seguito dei discutibili accordi di Belgrado, agli optanti che si trasferiscono in Italia è concesso il simultaneo trasferimento di 30 mila lire per il capofamiglia e di lire 10 mila per ogni figlio minore a carico, purché il numero non sia superiore a tre. Ove ricorra il caso di più di tre figli, la somma sul loro conto non supererà ugualmente le 30 mila lire.

Aggiunge la predetta circolare che la disponibilità di detto danaro può far ritenere che l'optante non sia in stato di bisogno e quindi può essere che a questi «possidenti» venga negato — come in realtà sta avvenendo — il prescritto sussidio di prima assistenza di 12 mila lire per il capofamiglia e di lire 1000 per ogni familiare a carico.

Ora Lei signor Ministro, che per essere a giorno degli affari interni del paese, conoscerà meglio degli altri Suoi colleghi le condizioni di vita della gente e il costo di tutto ciò che a mantenersi in vita occorre, non può ammettere che un povero optante, solo perché arriva in Italia con 30 mila lire di disponibilità, possa essere considerato un «possidente» e perciò dovergli negare il sussidio di prima assistenza. No, signor Ministro, Lei quella circolare non l'ha vista e perciò La prego caldamente di voler richiamarla e farvi apporre quella rettifica che assicuri agli optanti la riscossione di quel modesto sussidio di prima assistenza; a prescindere dalla irrisoria disponibilità che la... generosità di Tito consente di realizzare agli «venturati optanti», specie della Zona ex B dell'Istria. Se non lo facesse, signor Ministro, saremmo indotti a credere che Lei condivide l'opinione di considerare «benestanti» anche i diseredati e fra questi in primo luogo gli optanti spogliati dai rapaci latroni jugoslavi. Sarebbe, in questo caso, uno scherzo di cattivo gusto. Ma io, Le ripeto, conservo tanta buona opinione e tanto rispetto per Lei signor Ministro, per crederLa capace di scherzare su un caso del genere. Anzi, ho la profonda convinzione che alla citata deplorata circolare, Lei ci potrà riparo. E in questa attesa La saluto con rispetto e Le auguro buon lavoro per l'ordine e la pace d'Italia.

L'irrequieto

GLI SLAVI COSPIRANO A CASA NOSTRA

Riferiscono i giornali che a Cividale o il intorno, s'è raccolto un gruppo di sloveni capeggiati da uno studente universitario di Padova, i quali hanno avuto l'imprudenza di spiegare l'annessione di quel territorio alla Jugoslavia. Grad, venno sapere se il Prefetto o il Questore di Udine abbiano provveduto all'arresto del criminale, o almeno del capo, e che ispirano e guidano quest'azione di tradimento. In attesa di una risposta, ricordiamo s'è agli imperialisti sloveni, sia alle nostre autorità, che il proprio distacco di territori italiani dalla Madre Patria cost-

tulso motivo più che sufficiente per liberare nei confronti del colpevole il regolare procedimento giudiziario.

A questo proposito citeremo le testuali parole che Tito ebbe a pronunciare ai primi di aprile a Brioni, nel corso di un «colloquio» avuto con 150 dei cosiddetti rappresentanti del popolo istriano fatti affluire sulla Isola. Parlando della condotta del suo governo nei confronti della minoranza italiana rimasta in Jugoslavia, il Maresciallo salimbanico disse:

«A tutta la loro vita culturale (alludeva appunto agli italiani della regione) che conserva il loro carattere nazionale, noi abbiamo dato la possibilità di un pieno impulso, naturalmente presupponendo che essi saranno onesti e fedeli cittadini della nostra collettività socialista, la nuova Jugoslavia. Lo stesso cosa noi vogliamo anche qui nell'Istria e nel Littorale sloveno».

Lasciamo andare la buffonesca allusione alla collettività socialista, che va sottolineata per ferocia e selvaggia dittatura poliziesca; quello che conta è il fatto che Tito «esige» che anche gli italiani siano immunitati ed esclusivamente «onesti e fedeli» cittadini della Jugoslavia. Si sa che cosa vuol dire quel «esigere»: vuol dire che se qualcuno si sognasse di deviare da questa severa esigenza, avrebbe da passare i suoi guai. Qui da noi, invece, abbiamo addirittura dei Partiti sloveni riconosciuti, i quali hanno per programma — vedi Fronte Democratico Sloveno — gli stessi postulati politici del Partito comunista Jugoslavo, cioè l'aggregazione di altro territorio italiano alla Jugoslavia. E' vero che con uomini di governo come Stojza, gli sloveni residenti in Italia possono permettersi questo e peggio, dal momento che con un barlido del genere di Tito e dei suoi giulianizzeri, hanno persino contratto degli accordi nostri organi di governo. Dimentichiamo che con la Jugoslavia rimane e rimarrà aperta la tragica pagina della Venezia Giulia; dimentichiamo che la Jugoslavia tiene inaccertati ancora i nostri deportati. Questa deplorevole debolezza verso le minoranze slovene espone l'Italia al ridicolo e incita gli imperialisti jugoslavi di qua e di là del confine alle imprese più audaci. Tanto è vero che mensilmente i corrieri di Belgrado recano nei Friuli o fino a Venezia gli stipendi agli agenti che tramano e cospirano in casa nostra.

L'ondata di odio per il comizio slavo-comunista tenuto il primo maggio a Cividale del Friuli avrà un seguito in sede parlamentare. Il senatore Tessitori ha infatti presentato al Ministro dell'Interno un'interrogazione urgente per sapere con quali criteri l'autorità di P. S. abbia autorizzato la riunione in parola.

Luigi Papo

Il Comitato per i Rifugiati Italiani ha dato vita all'Opera per l'assistenza ai profughi giuliano-dalmati

NOSTRA INTERVISTA CON IL PREFETTO CIAMPANI, COMMISSARIO GOVERNATIVO DELL'ORGANISMO, ORA ERETTO IN "ENTE MORALE",

Roma, maggio

Il 27 aprile scorso il Presidente della Repubblica ha firmato il decreto legislativo col quale viene costituita l'Opera per l'Assistenza ai profughi giuliani e dalmati, Ente Morale, che trae origine dal Comitato Nazionale per i Rifugiati Italiani.

Il Comitato Nazionale Rifugiati, retto da oltre 14 mesi dal Prefetto Avv. Tommaso Ciampani, di recente nominato Consigliere della Corte dei Conti, ha svolto una vasta attività, realizzando un vasto complesso di opere tendenti a mettere i profughi nella possibilità di riprendere il lavoro, riavere la loro casa e dare ai bambini una istruzione adeguata e le premesse per iniziare una vita operosa e di benessere.

Il Prefetto Ciampani ci ha cortesemente ricevuti nel suo ufficio di via del Quirinale dove sono ospitati la Direzione e la Segreteria del Comitato. La intervista, che aveva lo spunto dalla polemica apparsa tempo fa su questo giornale, si è allargata a considerare, in un rapido giro d'orizzonte l'attività e la finalità e la vita stessa del Comitato.

Il Comitato Nazionale, sorto due anni or sono per iniziativa di alcune personalità del mondo politico e finanziario della Capitale, si era subito e speci-

ficatamente proposto tre compiti: case e lavoro per i profughi e assistenza ai minori. E per questo motivo e per i risultati concreti se pur modesti, raggiunti in breve tempo, il Governo si mostrò favorevole alla iniziativa, tanto che, quando lo On. Pecorelli, primo Presidente del Comitato Esecutivo Centrale diede le sue dimissioni, il Governo, per salvare l'organismo e farne continuare l'opera decise la nomina di un suo Commissario.

Dopo 14 mesi di intenso lavoro, ultimo atto dell'attività del Commissario dott. Ciampani, è stato quello di ottenere dal Governo il riconoscimento giuridico del C.N.R.I., dando così all'Ente la possibilità di guardare con più sicurezza verso i compiti avvenirli, tutelare con maggior forza il notevole patrimonio creato e mettere l'organismo nelle condizioni di poter maggiormente rendersi utile alla nostra Causa. L'erezione del C.N.R.I. in Ente Morale non comporterà per altro il monopolio e l'accentramento di tutte le attività giuliano-dalmate che i profughi svolgono in Italia; sarebbe un errore ed un danno: come per i mutilati e per i Combattenti, anche i Profughi avranno la loro Opera mentre continuano a mantenersi in vita per le altre diverse finalità di ordine spirituale, culturale, assistenziale le singole Associazioni esistenti, le quali svolgeranno del tutto indipendentemente e di accordo se vorranno, la loro rispettiva attività, secondo le decisioni delle singole Assemblee e Direzioni.

Abbiamo chiesto al Prefetto dott. Ciampani, la sua opinione sulla chiusura dei campi profughi, ed era l'argomento che più ci interessava; il problema che assilla decine di migliaia di profughi: «Non credo, egli ha risposto, che le autorità preposte interpellino alla lettera le disposizioni. Noi abbiamo fatto del nostro meglio per evitare il pericolo di un inasprimento delle condizioni nelle quali vivono gli assistiti. Certo sarà opportuno esaminare ogni singolo caso, provvedendo comunque ad una effettiva sistemazione dei profughi. Sarà bene però che i profughi stessi facciano il possibile, con le loro iniziative e con l'aiuto che il Governo concede loro, per non protrarre ulteriormente l'attuale precario stato di cose. Il Governo è spesso accusato di non aver dato tutto l'aiuto necessario ai profughi, o, meglio, di non aver tempestivamente avuto una visione più larga ed energica del problema dei profughi. Ma, purtroppo, tutti conosciamo, malgrado ogni buona volontà, le gravi difficoltà finanziarie dello Stato, con un bilancio deficitario, e coi problemi insoluti della ricostruzione e del risarcimento dei danni di guerra e con l'incubo di una larga disoccupazione operaia. Non gettiamo la croce addosso a Tito ed a Sempironi, non dispreziamo né impreciamo; ma offriamo i nostri suggerimenti e la nostra collaborazione e perseguiamo tenacemente la nostra via, con passione e con fede nei destini della Patria, ricordando sempre il motto evangelico «Pulsate et aperietur vobis».

Qual'è, abbiamo chiesto, l'effettivo contributo del Governo all'opera svolta dal Comitato? L'interessamento della Postbellica, Ministero prima e Direzione Generale oggi, oggetto sovente di critiche da parte dei profughi? quale è, nei suoi totali, il bilancio consuntivo del Comitato?

E' onesto, per la verità, ha continuato il Commissario dott. Ciampani, ricordare che senza l'aiuto del Governo, questo Comitato non avrebbe potuto aprire e mantenere la Casa della Bambina Giuliana all'E. 42, né i collegi F. Filzi e N. Sauro in Grado, né il preventivo di Sappada, né assistere e far ricoverare i 100 bambini profughi a Cividale del Friuli, né i 300 accolti nel collegio Tommaso di Brindisi, né realizzare le colonie estive. E qui va espressa una parola di viva gratitudine alla Direzione Generale dell'Assistenza Postbellica ed in particolare al suo Direttore dott. Severini, che molto fa per i profughi e molto ha a cuore il problema e la Causa dei giuliano-dalmati; nonché all'Ispezzatore Superiore prof. Mezzetti, direttore dello Ufficio Assistenza Post Bellica del Ministero dell'Istruzione che nei limiti delle rispettive disponibilità finanziarie ci sono sempre stati e ci sono larghi di appoggio e di aiuto. Anche per le costruzioni per i senza tetto si sono avuti (non molti) 25 milioni della Presidenza del Consiglio e recentemente 50 milioni dal Ministro Tupini, il che ha permesso, in aggiunta ad altre elargizioni benefiche, di realizzare ed ora di ampliare il Villaggio Giuliano all'E. 42, che come anche il villaggio vuol essere un modello ed un esempio di sistemazione integrale, da sviluppare anche in altri centri d'Italia. Del resto nel bilancio consuntivo del Comitato, testé chiuso, su di una entrata di circa 160 milioni l'apporto della pubblica beneficenza è di soltanto una quantina di milio-

ni; il rimanente è dato dallo Stato, che, con la stessa nomina di un Commissario Governativo presso il Comitato ha dato una dimostrazione del suo interessamento e della sua buona volontà, fangheggiatrice. Questo a voler restare nel campo ben limitato dell'attività del C.N.R.I. Che se poi si allarga il riflesso alla attività propria e diretta del Governo o pro dei profughi, dalle indennità personali alla gestione dei campi di raccolta, alle liquidazioni di buona uscita ed ai sussidi vari in denaro ed in natura; alla elargizione di account per danni di guerra ecc. si raggiungono cifre di centinaia e centinaia di milioni».

«Certamente; tutte le iniziative saranno accolte con il maggior interesse, anche perché il nostro Ente avrà così la possibilità di svolgere con maggior profitto il suo piano di lavoro e di coordinamento trovando anzi nella collaborazione dei privati o degli Enti un alleggerimento e un completamento del suo compito. E sarà augurabile che, in un elevato spirito di solidarietà nazionale, anche altri enti e privati non giuliani, sentano il dovere patriottico ed umanita-

rio di contribuire ad aiutare questi fratelli esuli. Per quanto riguarda gli Enti, ad esempio, noi seguiamo ed appoggiamo con vivo interesse la richiesta dell'Unione Industriale Giuliana e Dalmati per un prestito garantito da parte del Governo di 4 miliardi per finanziamenti. Sarà questa la miglior forma per risolvere in breve il problema della disoccupazione della nostra gente e della rinascita delle industrie abbandonate nei territori ceduti alla Jugoslavia. Prima di congedarci, abbiamo voluto chiedere al Commissario dott. Ciampani, di voler segnalare i nomi dei suoi più attivi e vicini collaboratori.

«Difficilmente avrei potuto portare a termine tutta la massa del lavoro svolto in questi ultimi 14 mesi, se non avessi avuto la fervida ed instancabile collaborazione del Segretario Generale sig. Aldo Clemente e di tutti gli altri funzionari della Segreteria, che si sono davvero prodigati. Ora, con l'erezione in Ente Morale, avremo un normale consiglio di amministrazione, composto di elementi che riunendo le varie competenze, oltre al vivo attaccamento alla nostra causa, potranno svolgere una maggiore e molto più organica attività in favore dei profughi giuliano-dalmati».

Assicura Mons. Santin appoggio al "S. Antonio"

Anche Trieste contribuirà alla riuscita dell'iniziativa

La mattina di venerdì 6 c.m. Mons. Antonio Santin, Vescovo di Trieste e Capodistria, ha ricevuto in udienza Corrado Belci ed Antonio Cattalini, rispettivamente direttore e redattore del nostro settimanale, intrattenendosi sulla creazione del villaggio brosciano.

Dopo una fase preparatoria, caratterizzata da articoli pubblicati sui quotidiani locali, e necessaria per far conoscere all'opinione pubblica la portata dell'iniziativa, e dopo le prime volontarie offerte si tratta ora di passare alla fase attiva vera e propria. Attiva nel senso che bisogna escogitare un sistema per cui il triestino che dovrebbe essere in grado di dare e che effettivamente volentieri darebbe il proprio obolo, non sia spinto a farlo soltanto dalla voce interiore della coscienza, che lo consiglia di compiere un'opera p.a., ma trovi una adeguata rispondenza al suo go-

sto nel posto di tutti gli altri. In altre parole non aspettare che uno si muova da solo per fare l'offerta, ma spingerlo, sollecitarlo a far l'offerta.

Mons. Santin è del parere che a tale scopo sia opportuno costituire a Trieste un comitato composto da personalità conosciute nel campo politico e religioso nazionale, che dovrebbero assumere il patrocinio della sottoscrizione. In secondo luogo bisognerà andare alla ricerca di tutti gli Antoni Triestini, cui si farà pervenire la lettera circolare di cui abbiamo fatto cenno in uno dei nostri precedenti numeri.

Impostata così la campagna i frutti non dovrebbero farsi attendere molto. Naturalmente la buona riuscita dipende dalla generosità dei triestini ma questa ultima è troppo nota perché si possano formulare dubbi in proposito.

È morto Augusto Cosulich geniale capitano d'industria

Augusto Cosulich è nato a Lussino nel 1876, dalla famiglia dei ben noti armatori. Il padre, Callisto Cosulich, fondò nel 1910 con la collaborazione del figlio Capitano Augusto, il Cantiere Navale di Monfalcone. Durante la prima guerra mondiale il Cantiere, sito nelle immediate retrovie della zona di operazioni, fu ridotto a totale rovina, ma Augusto Cosulich, convinto della necessità di rialzare di nuovo il cantiere, riprese nel 1919 la opera del Padre ricostruendo, più vasto ed efficiente, il Cantiere di Monfalcone che è tuttora il più grande del Mediterraneo.

Nel 1930 avvenne la fusione del Cantiere di Monfalcone con gli Stabilimenti navali e meccanici di Trieste e di Muggia, e ne derivò il nuovo complesso denominato «Cantieri Riuniti dell'Adriatico», del quale Augusto Cosulich fu nominato Am-

ministratore Delegato, carica che tenne fino al 1946 in cui egli divenne anche Presidente del Cantiere stesso. E' da ascrivere alla sua intraprendenza e capacità organizzativa la immensa ricostruzione e rinascita in efficienza del grande complesso industriale dopo che esso era stato oggetto, anche durante la seconda guerra mondiale, di gravissime devastazioni che non avevano risparmiato nessuna delle vitali attrezzature.

Si deve ad Augusto Cosulich, al preside e rinomanza all'estero del suo nome le cospicue ordinazioni di tonnellaggio che da ben venti anni di tre continenti sono periodicamente pervenute ai Cantieri di Monfalcone, contribuendo così non solo agli sviluppi dell'economia del paese, ma anche all'affermazione del lavoro e della tecnica navale italiana nel mondo.

Da un decennio Augusto Cosulich era Presidente dell'Associazione Industriale di Trieste,

carica alla quale era stato chiamato e confermato dalla man mano fiducia ed estimazione dei suoi colleghi triestini e a cui dedicava molte delle sue energie. Era anche Presidente della Associazione degli Industriali di Monfalcone, sin dalla fondazione di questa.

Da molti anni il Cap. Augusto Cosulich era membro della Confederazione Generale della Industria Italiana.

In l'occasione delle sue particolari benemerite nel campo industriale, ed anche per le provvidenze da lui disposte ed attuate a favore dei 20.000 dipendenti dei Cantieri Riuniti, il Cap. Augusto Cosulich era stato nominato Cavaliere del Lavoro.

Al Fratello Cap. Antonio, Cap. Guido, Alberto e Giuseppe, anche essi pionieri ed animatori dell'industria e dell'armamento giuliani, giungano le commosse condogliane de «L'Arena di Pola» e di tutti gli esuli.

I lettori che desiderano copie delle fotografie pubblicate su «L'Arena» possono richiederle alla nostra Amministrazione versando l'importo di Lire 100 per ciascuna copia di formato cartolina gigante.

SERVIRE la verità

(Dalla redazione romana)

Con il nostro articolo "Aspettano i profughi tra mense e campi di raccolta" intendevamo iniziare una serena disamina della situazione dei Comitati e dei profughi a Roma, e di riflesso in tutta l'Italia, per rendere edotti i profughi di uno stato di cose da loro rispetto in parte, ma forse più intatto che altro.

Con un articolo successivo facevamo presente la necessità di una adeguata modifica degli attuali organismi per renderli adatti a superare la profonda crisi odierna e prepararli a sostenere le future battaglie. E' facilmente intuibile infatti che non è possibile che i vari Comitati, straziati dalle sovrastrutture burocratiche e pressati dalle necessità contingenti, possano così continuare la loro vita. Non si può pretendere che, a distanza di 4 anni dall'inizio dell'esilio, i Comitati continuino ad erogare sussidi sempre insufficienti e troppe volte umilianti. La battaglia che i giuliano-dalmati devono condurre è soprattutto irriducibile, anche a dispetto delle esigenze della politica. Non si può pretendere di svenare chi il profugo si assoggetta a seguire delle direttive o ad approvare delle azioni contrastanti con le sue necessità spirituali e con il credo stesso della sua esistenza.

Dicevamo, in altra occasione, che, pur mutati i tempi, è necessario ritornare alle tradizioni della vecchia Lega Nazionale. Tutti i profughi non abbienti compresi, devono contribuire a mantenere viva la fiaccola della nostra passione; tutti devono sentirsi mobilitati perché il nostro problema non venga accantonato, come si vorrebbe, ma ritorni sempre alla ribalta e sia illustrato e propagandato, e divenga, in un termine, una necessità spirituale di tutti gli italiani. E bene ha fatto Drago a scrivere, alcune settimane or sono, sulla necessità dell'unione di tutte le forze. Bisogna però prima porre le premesse perché questa unione sia possibile. Si andrebbe incontro altrimenti ad uno dei tanti fallimenti troppo in uso nel campo unitario di questa nostra Nazione. Unione di spiriti più che di masse, è necessario, e, soprattutto, all'interessato cioè, sempre la verità. Documentario sull'attività e sui propositi avvenire.

Un profugo, dal campo di Lucca, ci scriveva giorni or sono che per loro è stato un colpo molto duro la notizia dello scioglimento dei comitati e sperano nella non esiguità del provvedimento. Dove andremo, egli dice, senza casa, senza lavoro, in questa terra dove spesso i comunisti imperversano e le camere del lavoro ci rendono impossibile ogni occupazione? Ma sperano, e sarà ancora più doloroso per loro l'ordine pecuniario di sfollamento, quando giungerà, tra breve. Ed è, questo profugo, uno dei tanti, e in sua semplice lettera finisce con un rinvio e un segno di forza. Peccato aver questa gente e vederla disunita, senza una casa, senza una possibilità di lavoro. Peccato, anche perché è troppo in voga oggi il ritornello: non c'è più niente da fare, bisognerà attendere almeno 30 o 40 anni prima che sia possibile il nostro ritorno. Anche se questa dovesse essere la verità, perché abbattersi, perché non reagire quando la nostra gente è ancora forte?

«Dagli ultimi arrivati, questo profugo così chiude la sua lettera, abbiamo appreso che il nostro paese è completamente spoglio, ripiene quelle quattro famiglie di rinnegati, traditori, venduti. I nostri eroi non faranno buona guardia alla consegna ricevuta dalla incancellabile storia di cui sono gli eroi e noi tutti cari e orgogliosi».

Questa è la nostra gente, per questo noi abbiamo il dovere di non piegare; ma il dovere prima di lavorare in armonia, di operare con limpidezza di spirito, sacrificandoci anche. Non fosse altro che per onorare i nostri Martiri, non ultimo l'ello Baerl, contro la cui memoria il sig. Zanella ha precisato, dimenticando che la nostra forza viene dall'unione dei vivi e dal culto dei Morti.

Per quanto riguarda la polemica suscitata dal nostro primo articolo, siamo ben lieti che essa abbia portato a delle precisazioni anche se a carattere personale. E' dalla chiara di coscienza che sorge la verità. E ci dispiace, per altro, che le note scritte sulla sorta del Comitato Giuliano di Roma, non abbiano portato ad altre e più necessarie precisazioni che vorremmo chiedere noi. Non è immaginabile che il primo Comitato sorto in Italia debba chiudere così tristemente la sua esistenza. E tutto senza che i profughi, cioè gli interessati, siano stati o vengano messi al corrente di quanto sta succedendo e da mesi ormai si poteva prevedere.

UNA PROMESSA



(M. C.) Abbiamo già scritto su queste stesse colonne delle brillanti affermazioni ottenute a Lucca dal giovane Poini e dal giovanissimo Lombardi nel campo nautario; abbiamo pure scritto dell'attività della squadra di pallanuoto del MIR che, rafforzata da qualche elemento locale, ha bene figurato in diverse competizioni.

Ma non si ferma qui l'attività sportiva dei profughi giuliani che si trovano a Lucca. Infatti dobbiamo ricordare oggi i buoni risultati ottenuti dal diciottenne Aldo Trentini, «mattorio l'arena» e che a Lucca si è affermato quale ottimo calciatore. Dopo aver debuttato in squadre minori ed in tornei giovanili, per le sue doti tecniche venne chiamato a far parte della riserva dell'Unione sportiva Lucchese, il più grande sodalizio cittadino, che partecipa al massimo torneo calcistico napoletano di Vesuvio, nel quale si mette pure in luce la multiforme attività dello studioso istriano, con riferimento ai suoi esperimenti con il C. 2 di Vassena. L'articolo conclude così: «certamente l'eccezionale versatilità e diamantità di questo giuliano, che considera Napoli sua patria d'elezione, e l'istinto di fisiologia applicata da lui fondato, promettono rapidi ed interessanti sviluppi».

Il bravo Aldo è ora quindi affidato alla cura del «mattorio l'arena» e che a Lucca si è affermato quale ottimo calciatore. Dopo aver debuttato in squadre minori ed in tornei giovanili, per le sue doti tecniche venne chiamato a far parte della riserva dell'Unione sportiva Lucchese, il più grande sodalizio cittadino, che partecipa al massimo torneo calcistico napoletano di Vesuvio, nel quale si mette pure in luce la multiforme attività dello studioso istriano, con riferimento ai suoi esperimenti con il C. 2 di Vassena. L'articolo conclude così: «certamente l'eccezionale versatilità e diamantità di questo giuliano, che considera Napoli sua patria d'elezione, e l'istinto di fisiologia applicata da lui fondato, promettono rapidi ed interessanti sviluppi».

Posta in redazione

Ringraziamento

Triviso, 2 maggio
Egredo Direttore,
Mi è pervenuto il numero del suo giornale contenente l'articolo della mia partenza da Gorizia. Molto sensibile alle affettuose immeritate espressioni al mio riguardo, rimango sempre avvinto alla causa degli esuli, che è causa mia, alla quale continuerò a dare il mio modesto contributo.

Dal Venezuela

Cara Arena,
Finalmente anche noi (dal lontano Venezuela) siamo in grado di poter concorrere con un piccolo obolo, alla tua grande opera!

Nessun polemano, o che abbia vissuto a Pola, nel fatidico periodo «dopo la liberazione» non potrà mai dimenticare l'opera dell'«Arena» svolta per sollevare i nostri spiriti tanto abbattuti dagli eventi.

Noi sottoscritti ti preghiamo caldamente di salutare a mezzo

VITA e PROBLEMI degli ESULI

L'on. BARESÌ presidente del Comitato di Patronato del C. N. R. I. di Gorizia

AFFRETTARSI A RICHIEDERE LA QUALIFICA DI PROFUGO

L'Ass. V. G. e Z. di Gorizia comunica:
Si rammenta a tutti gli interessati che il termine per la presentazione delle domande tendenti ad ottenere il riconoscimento della qualifica di profugo scade improvvisamente il giorno 21 giugno c. a.

Pertanto tutti coloro che non avessero ancora provveduto alla presentazione della domanda alla locale Prefettura, tramite questa Associazione, sono invitati a farlo quanto prima, nel loro stesso interesse, dato che la Direzione Generale Assistenza Postbellica ha impartito disposizioni ai dipendenti Uffici Provinciali affinché venga cessata l'assistenza a coloro che non saranno in possesso dell'attestazione di profugo rilasciata dalla Prefettura.

Per la stesura delle domande, gli interessati possono ritirare gli appositi moduli presso la Segreteria di questa Associazione, a Gorizia, Gradisca, Grado, Ronchi e Monfalcone.

Le domande, compilate dagli interessati, verranno da questi restituite alle Segreterie stesse, corredate dai seguenti documenti: 1) certificato comprovante il possesso della cittadinanza italiana, rilasciato al sensi della circolare 1.0.1944 del Ministero dell'Interno; 2) certificato comprovante il possesso della cittadinanza italiana al momento dell'abbandono della località del territorio esule, rilasciato a suo tempo dal Municipio della località dalla quale il richiedente dichiara di essere profugo o in mancanza di detto documento, atto di notorietà; 3) certificato di residenza nella località ceduta, rilasciato a suo tempo dal Municipio della località dalla quale il richiedente dichiara di essere profugo o in mancanza di detto documento, atto di notorietà.

Qualora il richiedente intenda estendere la domanda alla moglie e ai figli minori, allegati alla domanda uno stato di famiglia e tutti i documenti richiesti pure per la moglie.

Le domande verranno inoltrate alla Prefettura tramite questa Associazione.

PER I GIOVANI DEL 1925

L'Ass. Nazionale per la Venezia Giulia e Zara di Gorizia, comunica che l'Ispezione Leva Matricola di Orvieto ha provveduto direttamente alla cancellazione dell'esercizio degli iscritti aeronautici appartenenti alla classe 1925. Ferme restando le disposizioni emanate dal Ministero della Difesa Aeronautica, i giovani appartenenti alla classe sopracitata dovranno rivolgersi per le richieste dei fogli di congedo o dichiarazioni varie ai sottotenuti distretti militari: per gli appartenenti all'ex distretto militare di Pola, distretto di Venezia; per quelli appartenenti all'ex distretto di Zara, ad Ancona; per quelli appartenenti al distretto di Gorizia, ad Udine; per quelli appartenenti al distretto di Trieste, a Trieste, ufficio pensioni e sussidi militari (EX distretto militare Trieste).

Rimborso spese di trasporto

Si comunica, in merito alle domande di rimborso presentate da profughi per spese sostenute quali imballaggio, trasporto da domicilio a scalo ecc.; del loro viaggio di esodo, che dette spese non sono rimborsabili. Tuttavia il Ministero, tenuto conto delle precarie condizioni economiche in cui si sono venuti a trovare i profughi optanti, provvederà alla concessione, sia pure parziale di rimborso per quelle spese che hanno stretta attinenza con i trasporti stessi.

In merito al trattamento economico previsto per i profughi dipendenti statali di ruolo, provenienti da territori già italiani ora soggetti al Governo jugoslavo, si precisa che il rimborso delle spese sostenute per il trasferimento ed il trasporto delle masserizie è dovuto dalle amministrazioni da cui dipendono, come dalle disposizioni del Ministero del Tesoro.

FONDI DEGLI OPTANTI

Il ministro degli Interni a mezzo della propria direzione generale per l'assistenza postbellica ha diramato una circolare con la quale si informa che nei recenti accordi stipulati a Belgrado in merito al trasferimento dei beni degli optanti, è stato stabilito che ogni persona che opti per l'Italia possa trasferire al momento della partenza una somma di Lire trecentomila a persona oltre a diecimila per ogni figlio minore con un massimo di lire trecentomila qualunque sia il numero dei figli. Dette somme saranno anticipate dallo Stato italiano in quanto i dinari che la Jugoslavia metterà a disposizione come controvalore delle lire trasferite, per ora rimarranno bloccati.

RINNOVATE L'ABBONAMENTO

Il prefetto di Brescia ha rilevato il presidente della locale Ass. V. G. e Z., signor Antonio Cepich, che accompagnato da alcuni membri dell'essecutivo provinciale del comitato, gli ha illustrato l'attuale situazione di disagio e di preoccupazione venuta a determinarsi tra i profughi ricoverati nei tre centri di raccolta della provincia, per la progettata imminente chiusura dei centri stessi. Nel contempo gli ha presentato un esposto sottoscritto da tutti i profughi e di cui abbiamo già fatto cenno in uno dei nostri numeri precedenti.

Il prefetto dott. Arta, auspicando la prossima realizzazione del villaggio giuliano-dalmata «S. Antonio», che solleverà sensibilmente i profughi dalle angustie morali e materiali in cui oggi versano, ha assicurato, con quello spirito di comprensione che lo distingue particolarmente verso la famiglia dei profughi, l'immediato invio al governo della petizione accompagnata da un suo cordiale ed affettuoso appoggio.

A Taranto iniziativa del MIR

S. E. il Prefetto di Taranto ed il rag. Calta, rispettivamente nella veste di presidente e di direttore della sezione provinciale dell'Alimentazione di Taranto, aderendo ad ana-

Il bilancio non lo permette

L'Associazione naz. V. G. e Z. di Gorizia aveva a suo tempo interessato la dir. gen. ass. postbellica perché volesse autorizzare l'Acomin a trasportare, in locali opportunamente scelti, le masserizie dei profughi depositate nell'hangar 69 del porto Duca d'Aosta di Trieste, dovendo lo stesso essere riconosciuto.

Esuli darete la miglior prova di solidarietà al giornale Abbonandovi

giunto ai magazzini generali, inoltre si richiedeva il trasporto delle attrezzature industriali di proprietà dei profughi.

In risposta il ministero dell'Interno ha comunicato che le condizioni attuali del bilancio non consentono di aderire alla richiesta e che pertanto non può derogare dalle disposizioni date all'Acomin circa lo sgombero dell'hangar e la eventuale consegna ai magazzini generali in deposito privato delle attrezzature industriali qualora i proprietari non dovessero provvedere al loro ritiro.

caloroso successo, ha ottenuto a Trieste nella sala del Circolo ferroviario, una rappresentazione organizzata dai profughi fiumani. La compagnia diretta dall'attore polacco Mario Verdini, ha dato l'unico «Addio mia cara Pola» e la commedia del teatro comico veneziano in tre atti «Peppi Carantana». Allo spettacolo sono intervenuti numerosi profughi fiumani. Era presente pure il Presidente di Zona dott. Palumbo, accolto calorosamente dai presenti, che si è anche ben congratolato con gli interpreti.

Qualunque avesse notizie dei marescialli capo, agere di custodia delle carceri di Pola, Antonio Delotto, deportato dagli slavi nel maggio del '45 senza dare più sue notizie, è pregato di comunicarle alla sezione del MIR di Firenze in via Guelfa 23.

I sottotenuti iscritti alla Sezione del MIR di Brescia, sono pregati di voler ritirare al più presto possibile presso la sede della Sezione di via Callegari 3 le relative tessere: Celli Zita, Belas Maria, Bemusi Giulia, Privileggi Erminia, Nidia o Lucello, Impero Mario, Clagnan Dario, Cardarelli Angeli, Clacci Lino e Corinto, Ferrigni Bruno, Cattaron Maria, Chiodina Carlo, Silechi Eivira, Grego Rossetti Cristina, Furlani Maria Stella, Antonio e Furio, Lurini Giuseppe e Alberto, Durin Cabibrese Nerina, Cicuta Maria.

La profuga da Pola Goriato Giovanna intende ringraziare tutti i profughi del C.R. di Taranto per gli aiuti ricevuti in occasione del suo trasferimento a Gorizia.

I figli Lucia e Antonio da Brindisi in occasione del secondo anniversario di matrimonio dei loro cari genitori (avvenuto il giorno 11 maggio 1947) Carminia e Mario Delton, inviano i loro migliori auguri (S.P.).

Il 2 maggio si è svolto a Monfalcone il matrimonio della signorina Brunetta Benussi col. Ing. Mario Nebbiai. Testimoni: dott. Domenico Mazzini ed il rag. Roberto Bonicelli per la sposa e Guido Fabbroni da Milano e Sergio Pucciarini da Perugia per lo sposo. Officiava don Claudio Privileggi. Dopo la cerimonia, «garganda» in casa della «siora Pierina» Benussi. Lacrime di gioia e tanti ricordi

Tagliando da ALLEGARSI AI DISEGNI CHE PARTECIPANO AL CONCORSO DE «L'ARENA» PER I RAGAZZI FINO AI 12 ANNI.

L'Assemblea del M. I. R. a Rapallo

Ampiamente trattate le questioni assistenziali

Come stabilito in precedenza, domenica 24 aprile correte si è tenuta l'Assemblea Generale del Soc. della Sezione MIR di Rapallo.

Circa il 75 per cento degli iscritti si sono radunati nel Salone Convegno dell'Albergo Firenze ed alle 15.30 il Presidente della Direzione Provvisoria ha aperto la seduta. Salutati i convenuti a nome della Direzione, il rag. Ottavio d'Asa ha dato inizio alla relazione sull'attività svolta dal Comitato Provvisorio nel periodo gennaio-aprile 1949 sottolineando soprattutto le varie difficoltà d'ordine finanziario in cui la Sezione fu costretta a trovarsi e la gravissima situazione degli esuli della zona a causa della mancanza assoluta di lavoro e dello straripamento del numero dei profughi ricoverati all'Albergo Firenze.

In particolare modo il relatore ha trattato la questione del premio di primo stabilimento dal quale i profughi della zona di Rapallo sarebbero esclusi — raggiungendo dettagliatamente gli interventi sul lavoro in proposito svolto dal Comitato Provvisorio e su tutte le pratiche finora compiute onde far sì che il competente Ministero emanasse un sollecito provvedimento che riconosca a tutti gli esuli di Rapallo il diritto ad un tale genere di assistenza. Numerosissimi sono stati

gli interventi degli esuli a favore del proposito e tutti hanno chiesto che la nuova Direzione concentri i propri sforzi per la definizione di tale pratica importantissima su ogni altra.

Approvata all'unanimità dalla Assemblea la relazione del Presidente, questi dopo aver esortato gli intervenuti a collaborare sempre più con il MIR per il bene di tutti gli esuli, ha invitato i presenti a formare un comitato provvisorio per lo svolgimento delle elezioni di nomina definitiva del Comitato Direttivo di Sezione.

Sono stati prescelti i signori Bassan Giulio, Sabbiesi Giovanni e Lupieri Giacomo i quali hanno subito inteso la distribuzione delle schede di votazione.

Alle 17 circa il Comitato Provvisorio ha fatto lo spoglio delle schede e pubblicato l'esito delle votazioni in base alle quali tutta la Direzione Provvisoria è stata in pieno riconfermata quale Comitato Direttivo di Sezione e che pertanto risulta così composto:

Presidente: D'Asa rag. Ottavio; Segretario: Domes rag. Guadagnolo Adolfo alla Stampa e Propaganda; Marizza Ottaviano; Adetto: Tossennato; Rotta geom. Fulvio; Consigliere: capitano Volpi Paolo, Locchi Renato e Chiarantini Giacomo.

Depositi degli optanti

Il Ministero del Tesoro comunica:
«Gli optanti per l'Italia, dei territori della Venezia Giulia ammessi alla Jugoslavia, che abbiano depositato sul conto speciale «dinario», sono invitati a comunicare all'ufficio italiano dei cambi di via dell'Unità 4, Roma o alla delegazione italiana di Trieste dell'ufficio italiano cambi via Genova 9, Trieste, l'attuale domicilio, il numero del decreto di opzione depositato e gli estremi della ricevuta rilasciata dalla «Narodna banka» (numero e data).

CONCORSI E PREMI de «L'Arena»

Concorso dell'abbonato

Tra tutti gli abbonati che entro il mese di maggio procureranno un nuovo abbonato nuovo o due semestrali, verrà sorteggiata una bellissima caffettiera napoletana per caffè e spremuto da 4 tazze offerta dalla ditta Baldini (Pola — Udine).

I non abbonati per concorrere basta inviarmi il loro abbonamento assieme a quelli procurati.

Concorso del disegno

Destinato ai ragazzi fino ai 12 anni è bandito un concorso per il miglior disegno. Il soggetto è libero ma viene data la preferenza a quelli che ricordano la Venezia Giulia e la Dalmazia e la sua gente. Il disegno dovrà essere eseguito su carta bianca, possibilmente a penna. Ogni volta verrà scelto uno dei migliori tra i pervenuti, pubblicato e premiato. Il disegno deve essere accompagnato dall'apposito tagliando. Premio: un giocattolo della Fabbrica Giocattoli «La Julia» di Gorizia.

Premi agli abbonati

Ogni settimana tra tutti gli abbonati verrà sorteggiato un dono, senza concorso, ma per il solo fatto di essere abbonati. Premio: una bottiglia di liquore offerta dalla distilleria Istriana Cherin di Gorizia.

Premiati di questa settimana

Concorso disegno: Giorgio Urti d'anni 10, residente a Mirano per il disegno qui sotto riportato, al quale verrà spedita una jeep.



Premi abbonati: Toffetti Domenico abitante a Pavia in v. C. Colesino 8 (case svizzere), al quale invieremo una bottiglia di liquore.

LATINITÀ DI POLA

Latinità, più che romanità. Romanità ha suono di grandi forze e di echi gloriosi. E Pola li ha altissimi: l'Arena, l'Arena che si incurva come vela al vento e schiera il doppio ritmo delle grandi integre areate su per il verde dei lauri, contro l'azzurro del cielo e del mare. La romanità respira lì con impeto immenso: è un sigillo incomparabile, un trofeo glorioso, che vale a far ravvedere i più restii, a richiamare i più immemori, a confermare i più tiepidi.

E accanto all'Arena, il tempio, il tempio sul Foro, risorto per il nostro amore, pietra su pietra, cornice accanto a cornice, col fregio, coi capitelli, che son tutto un canto del più felice ornamento dell'architettura romana. Ritorna ad essere urto dei pochi, dei rari edifici sacri augustei conservati: ed è a Pola.

E l'Arco dei Sergi? Il ritmo elegante dei rami di vite su per gli stipiti, più antico del grande rameggiare che s'insegue sui fianchi dell'Arco Pacis, documento raro anch'esso: ed è a Pola. E sui rami di vite, l'acqua che afferra il serpente, e sopra le vittorie, e sopra i fregi d'arme, netti come se fusi nel bronzo. E la porta d'Ercole? Pura pietra, rude pietra, squadrata con sapiente abilità, con due nomi e due semplici rilievi, documento delle prime forme costruite di quei costruttori che poi han corso il mondo: ed è a Pola.

E c'è dell'altro, altro c'è a suonare alta la romanità vigorosa che apre agli occhi il nome di Pola. Ma più viva, più immersa sul suo ceppo, più intima è quella somma di acute voci che dicono la sua latinità perenne, quella che, se anche tutti i gloriosi segni delle grandi architetture sparissero per un malvagio incanto, nessuna le potrebbero rapire o disperdere.

Una voce è nella testimonianza della sua storia. Pola dimostra attraverso i secoli una così salda tenacia nel difendere l'integrità delle prerogative che Roma le aveva conferito, che raramente nella stessa Italia peninsulare se ne trovano esempi così decisi.

Posta a capitale dell'Istria, dotata di quelle sapienti magistrature che conciliavano la libera espressione della volontà popolare con la continuità e la unità dello Stato, nutrita di uomini e di famiglie su cui la più pura radice latina era germinata in frutti perfettamente nutriti della terra, del sole, del vento, del mare istriani, questa città fiera ha imposto la sua salda latinità ad ogni anche piccola immissione che le venisse dal fuori. Non dico dei Goti e dei Bizantini, non dei Longobardi, che o in uno o in altro modo non lesero le sue tradizioni, ma della più pericolosa autorità dei Fracchi, ma del malvisto dominio patriarcale, ma della ferocezza con cui a lungo fu contrastato il dominio della Serenissima, con l'unica coscienza di conservare quell'autorità, quell'indipendenza, quell'interessa di tradizioni che tanti secoli non avevano mutato.

Ultima fra le città istriane a cedere alla Dominante, le fu poi in tutto fedele. E con questo, allora forse incoscienza, saltò la sua latinità attraverso i secoli, lo spopolamento, l'abbandono, oltre la ricchezza di un arsenale straniero, oltre il pericolo di una campagna pullulante di voci straniere.

Campagna di Pola? Dove ancora, in una terra tanto corsa da prepotenze e da genti straniere si son radicati così vivamente i nomi latini? Cavarano, Lisignano, Flaibano, Marzana, Vindian, Suran, Barbulano: quanti nomi latini, così vicini alle forme antiche, così legati all'incrocarsi delle strade, che un tempo diviserò le terre dei coloni romani e che per duemila anni restano ancora fra i campi arati e le massiere spinose? Cosa han lasciato le genti straniere di fronte a quei cento e cento nomi di paesi, di frazioni, di stanzie, di luoghi, che parlano latino in tutta la terra di Pola?

Cosa han lasciato le genti straniere in quel chiaro veneto, senza durezza, senza cantilene, che parla la gente « de drò l'Arena »? Fra i più latini dialetti italiani il veneto, è latino anche il dialetto di Dignano, di Valle, di Rovigno, terre che un tempo erano di Pola, qui, sull'estremo confine d'Italia! Dire di questo prezioso

tesoro di latinità che è il dialetto ora, ora che chi lo parla è disperso lontano dalla sua sede naturale, stringe il cuore. Ma andrà dunque perduto? Resteranno i monumenti, resterà la storia, resteranno i nomi (saremo noi a inciderli ancora nella pietra, se qualcuno li avrà dispersi), si perderà il dialetto? Il dialetto delle canzoni cantate lungo la marina, o sotto i pini frementi, o lungo le strade bianche sotto la luna, il dialetto delle vecchine sulla scalinata di Sant'Antonio, o sulla piazzetta di San Francesco o in Pian della Madonna?

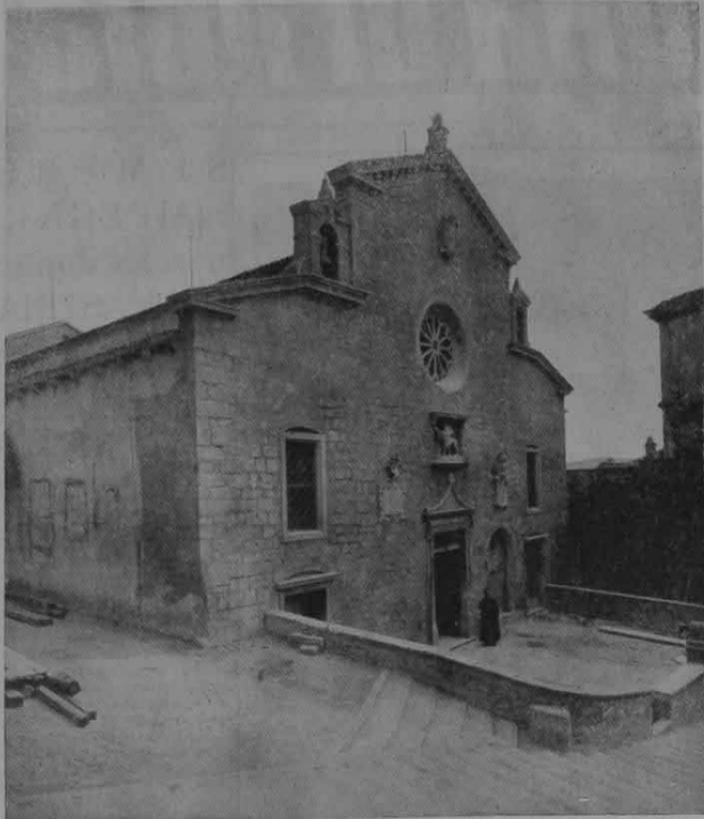
Chi è lontano dall'Arena, se non può far altro perché le voci latine di Pola suonino alte finché ritorneremo, custodisca questa voce della sua latinità sulle altre preziose. Dignanesi rovigonesi, vallesani, polesani, nella gran madre che vi accoglie col tesoro delle sue diverse parlate, non perdetevi la vostra parlata antica: consegnatela in terra ai figlioli. Dobbiamo cantarla in piecenza di forze dentro il gran covo dell'Arena!

Memorie di storia, testimonianza di nomi (e dove mai nella gente tanti Sergi, e Fulvi, e Silvi, e Silvano, e Luci, e Livii?), canto di un parlare armonioso e severo, sono alcune delle più vive voci latine di cui Pola riveste la ricchezza solenne della sua romanità.

Questo tesoro non può andare perduto, e non resterà senza frutto!

Mario Mirabella Roberti

LA FACCIATA DEL DUOMO DI ALBONA



Era intorno alla Chiesa, intorno al campanile che si raccoglieva la vita di tutti i paesi istriani; le case d'intorno, come regge fedele, si ponevano sotto la protezione della casa di tutti, della casa della fede e della preghiera. E dietro quelle facciate, cui il tempo aveva dato una patina di severa venerabilità, il popolo si ritrovava per pregare nei momenti tristi ed in quelli lieti. Oggi, tristi e silenziose, le Chiese dell'Istria attendono il noto ritorno.

ANGOLI DI VITA DEL GRANDE TARTINI

Maneggiava la spada quasi come il violino

In un giorno in cui « il tempo si era messo al bellissimo » e precisamente il 2 agosto 1896 veniva inaugurato in Pirano d'Istria un monumento eretto in memoria di uno dei più singolari talenti musicali del XVIII secolo Giuseppe Tartini, che proprio in quella città aveva ricevuto i natali. Il padre suo, Giovanni Antonio, fiorentino, era passato dalla Toscana all'Istria, indotto dalla vantaggiosa speculazione dei suoi commerci ed aveva conquistato a Pirano una posizione di assai soddisfacente esito finanziario. Lo stemma gentilizio della famiglia era segnato da tre timi; da ciò probabilmente la spiegazione etimologica del cognome: dapprima Ter-Tini e poi Tartini. Era un uomo assai religioso Giovanni Antonio, e da questa sua austera disposizione di carattere molto ne rimasero influenzate e l'educazione e le abitudini mentali del giovane Giuseppe nato da una Caterina Zangrandi, piranese, l'8 aprile 1692. Della solida famiglia Tartini, oltre al monumento inalzato a Pirano per la gloria del suo più illustre rappresentante, rimane pure una bella e suggestiva villa nella vicina località di Strugnano. Frequentò Giuseppe Tartini, nei primi anni della sua vita, l'oratorio dei padri Filippini di Pirano, i quali non erano però autorizzati ad impartire una pubblica istruzione, cosicché gli elementi fondamentali della cultura, il grande musicista gli raccolse privatamente. Fu successivamente avviato al collegio degli Scolopi di Capodistria finché nel 1709 fu inviato dal Padre suo a Padova per studiare teologia.

A Padova anziché teologia, Tartini studiò giurisprudenza, violino e scherma, diventando in breve tempo uno spadaccino famosissimo tanto da battere in un duello il grande maestro Barbella. In quel periodo aveva accarezzato l'idea di aprire una scuola di scherma integrando eventualmente deficienze di rendimento, con le lezioni di violino. Intanto l'abito talare veniva gettato alle ortiche ed egli sposava segretamente una sua bellissima allieva di musica, Elisa

betta Premazzone, non si sa con certezza se nipote del cardinale Cornaro o, secondo un'altra ipotesi, (di non fondamentale importanza) figlia del suo primo cocchiere. La giovane era comunque tenuta dal prelo in concetto di alta protezione, per il che quando la notizia del matrimonio venne a sua conoscenza, sulle spalle dell'incanto Tartini, cominciò a piovere un urto di ostilità. Dovette perciò fuggire da Padova cercando asilo, dapprima e inutilmente a Roma, e poi ad Assisi, dove con la sua arte di violinista convinse il priore del convento a concedergli ospitalità.

La nuova ripresa ambientale in una tendenza mistica che in dualismo alla parte materiale della vita doveva accompagnare Giuseppe Tartini fino alla fine dei suoi giorni, lo portò a studiare il violino con maggior lena e a perfezionarsi con il frate boemo Minorita Cernohorsky. Finalmente in Assisi lo raggiunse la moglie con il perdono del prelo.

Nel 1716 Giuseppe Tartini venne invitato a Palazzo Pisani - Mocenigo di Venezia per una accademia in onore dello

Elettore di Sassonia. Il concerto di musica da camera, nel secolo XVIII, non era ancora una istituzione intesa nel senso moderno. Le « accademie » avevano carattere saltuario ed eterogeneo, in esse predominando, in gran parte, il principio dell'emulazione e del confronto. Rimase, in quell'occasione, Tartini assai impressionato dall'arte violinistica di Veracini, e finì il suo favorevole confronto egli si ritirò in Ancona per ulteriori studi dello strumento.

Grande fu l'interesse del maestro istriano anche per la scienza acustica nella quale egli per venne alla famosa scoperta del « terzo suono ». « Ad essere dovuto pure un trattato secondo la vera scienza dell'armonia ». Ma il suo nome è ricordato soprattutto per la traccia che egli lasciò nella composizione. Fra il 1730 ed il 1760 si andava delineando in Italia una nuova estetica musicale, una sensibilità strumentale che doveva, nel secolo successivo, culminare nelle nove sinfonie di Beethoven. Delle molte sonate che il Tartini scrisse per il violino, particolarmente famose sono rimaste la « Sonata del trillo

del diavolo » — ispirata da una visione apparagli nel sogno di una notte — la « Didone abbandonata » e l'« Imperatore » di cui egli soleva eseguire l'andante sino alla tarda età (morì a Padova nel 1770), nella Basilica del Santo. E fu proprio a Padova ch'egli scelse, negli anni della maturità la sua residenza abituale nonostante le vantaggiose offerte che gli erano pervenute da ogni parte dell'Europa. Nel 1728 si decise di aprire a Padova una scuola di violino, una scuola che attirò una quantità enorme di allievi, una vera folla cosmopolita cosicché il Tartini venne onorato della maniloquente qualifica di « maestro delle Nazioni ».

Molte revisioni di giudizio la storia opera nel tempo. Il nome di Giuseppe Tartini è già alto, riconosciuto e glorioso. Ma il tempo concorre senza dubbio a sempre più rinvigorirlo, quando gli archivi che tengono nascoste e non ancora valorizzate decine — anzi si dice centinaia — delle sue composizioni per violino saranno espliciti con scrupolosa ed amorevole cura.

Glauco Del Basso

Gli istriani inghiottiti dagli abissi dell'odio

Non era facile il lavoro di recupero delle salme. Otant'anni i tedeschi se n'erano andati e solo nei centri maggiori avevano lasciato piccoli presidi. Così gli slavi, dopo un primo momento di sbandamento, erano ritornati all'azione. E i vigili di Pola e gli operai che volontariamente prestavano la loro umana opera e i parenti delle vittime erano continuamente sotto la minaccia di venir sorpresi e fare la stessa fine dei primi Martiri.

Così alcuni civili e reparti italiani di Pola, di Pisino e di altri centri provvidero alla difesa dei luoghi, il più delle volte lontani dai villaggi e in zone per niente sicure.

Credo che le persone che poterono assistere anche ad un solo atto di questo pietoso lavoro, mai più dimenticheranno quelle visioni tremende, quelle scene strazianti.

Dopo ore di attesa poteva capitare alle volte che qualche operaio o qualche vigile dovesse essere soccorso d'urgenza perché la fatica era sovrumana: era necessario portare sempre sul volto la maschera; franava qualche roccia; le corde masticavano di spezzarsi; e bisognava sospendere l'opera e dal baratro tornavano alla luce questi esseri vivi e non le salme dei Martiri. Quale impressione sul loro volto al momento in cui si toglievano la maschera; davanti ai loro occhi era la visione spaventosa di quel carnaio putrescente, di quelle occhie vuote e sbarrate, di quelle mani rattrappite, e il sangue misto alla terra, e il buio, appena rotto dalle fiammelle delle lampade da miniera, doveva render più impressionante la triste scena.

Non dovrebbero meravigliarsi oggi gli italiani se qualche parente, qualche padre o figlio, dopo aver composto nella bara la salma del proprio congiunto, chiedeva solo un'arma per far da sé giustizia, per placare l'odio tremendo con la più dura delle vendette.

E chi dimenticherà quella madre che, riconoscendo tra i morti il suo Aldo, gridò pazzo dal dolore: « Toglietegli

quella scarpa, deve fargli tanto male... ».

Era tutto nudo quel morto, solo una scarpa s'erano dimenticati di toglierli. E accanto a lui giaceva pure suo padre. Donna troppo forte fu quella se seppe resistere a simile dolore.

Caterina Radecca e le sorelle Fosca e Albina, ragazze di venti anni e meno, furono trovate senza traccia di ferite sui loro corpi. Solo le ossa fraccassate nella caduta, poi che erano state precipitate vive. Unico segno di violenza - quale violenza - a tutte e tre erano state strappate le sottovesti. Una era in stato di avanzata gravidanza.

Dal rapporto di una commissione giudiziaria che presiedette ai lavori di estrazione dei morti, si possono leggere note di questo genere:

Lorenzin Francesco, fuochista, da Medolino, f. a. f. regione parietale destra;

Del Bianco Guido, di anni 49, scalpellino, da Carnizza, f. a. f. regione frontale;

Tomillo Matteo, guardia giurata dell'Arsa, da Marzana, ferita sopraclavicolare sinistra (evidentemente il Tomillo fu infoibato moribondo);

Nessuna attenuante per gli assassini. Omicidi premeditati e compiuti a mente fredda. Delitti che vengono puniti dai codici di tutte le nazioni civili. Per la Jugoslavia invece questi sono attestati di beneficenza e non diversamente sarebbe possibile a Motika, ignorante e semianalfabeta, poter sedere oggi sugli scanni del Parlamento a Belgrado, o a Giusto Massarotto di venir eletto (?) democraticamente dal popolo: primo Presidente civile dell'Istria e poi anche deputato.

Stemberga invece cadde sotto i colpi di mitra sbrattati a bruciapelo del fratello di due infoibati mentre, nascosto nella cappa di un camino, nella casa dell'amante, sperava di salvarsi.

(continua)

Rileggendo il testamento di Antonio Smareglia

GLI OCCHI NON VEDEVANO ma l'anima era luminosa

L'uomo che pensa alla morte e scrive per coloro che restano dopo di lui, che scrive cose le quali verranno lette o anche discusse quando egli non sarà più a rispondere e a confutare, pensa le parole, si domanda l'anima, cerca nella verità e nella chiarezza d'ogni espressione l'impugnabilità.

Perché il testamento morale di un uomo è commovente, e tanto più commovente se è il testamento di una personalità che ha suscitato entusiasmi, intorno alla quale si sono accese dispute, sono esplose passioni.

Sappiamo che dove egli accusa, lo fa deponendo i superlativi; che le sue parole di riconoscenza sono il suggello di un immacolato affetto portato dentro per lunghi anni; che le affermazioni sfiduciose sul futuro peso dell'opera da lui consegnata ai posteri non sono più dettate dall'amor proprio che indulge alla modestia, ma promananano da una d'acrimonia critica minuziosa, da una consapevolezza raramente fallace.

Il testamento morale di un uomo è il bilancio di una vita, è l'anima che parla di se stessa, prima ancora che il peso del corpo l'abbia scacciatato, è un « confiteor » rivolto da chi si confessa al cospetto di Dio.

Tutto ciò pensavo rileggendo questi giorni quella parte del testamento di Antonio Smareglia che ci dà la sintesi della sua essenza di Artista e di Creatore. Il documento in un tempo riprodotto dalla stampa quotidiana risale al 18 gennaio del 1923. Il Compositore istriano l'aveva dunque scritto sei anni prima della morte, quando era cioè da ventisei anni.

Per chi ha creduto e crede nel Maestro, rileggerlo fa bene. Specie oggi, che il nome dello Smareglia è rinfiorato su qualche labbro soprattutto affiancandolo a quello del grande scomparso, l'amico suo Beneo.

« Ai miei cari figli non lascio che il mio patrimonio artistico, dal quale per me o per la loro autorità mamma non sono riuscito a trarre quella fortuna che la misteriosa voce della nostra coscienza ci assicurava in un sogno durato tutta la vita ».

Tutta la vita. Sul letto di morte, nello speranzoso aprile gradese del 1929, il Maestro doveva ancora ricordare le sue genitorie fatiche: « Le mie opere... tutte le mie opere... » lo si sentì balbettare nel delirio. Quanto si è parlato e scritto di Antonio Smareglia, circa il musicista che gli si faceva intorno, tra sprazzi e sprazzi di brevi luminosità preterite! Si è voluto gettar tutta la colpa della guerra sopra che s'afferrava addosso, alla sua insofferenza, alla sua sconfortata, alla sua mordacità, alla brutalità dei suoi giudizi e apprezzamenti. Oppure si è voluto attribuir tutta la colpa della mancata sua fama in Italia, all'andazzo di bassi mercati commerciali che presiedeva alle sorti del teatro e della musica del tempo suo; in Germania ed Austria, all'autogonismo tra i maestri che lo avevano protetto, Jahn e Richter.

Tutto ciò fa indubbiamente parte delle determinanti del cosiddetto, e doloroso, caso Smareglia. Ma a questo cause conflittuali bisogna aggiungere quella che si chiama communitemente destino. Se nel 1914 non

fosse scoppiata la guerra, forse il testamento di Smareglia avrebbe avuto un esordio ben diverso da quello che abbiamo citato. Perché nel 1914 era stato il trionfo di « Abisso » alla Scala di Milano, con clamoroso rifiuto del Maestro alla ribalta, a una rappresentazione cui avevano assistito Bolto, Alfano, Vanzo, Marco Fruga, Italo Salmi, il Pastonchi, Giannino Antonia-Traversi, Giovanni Borrelli, i critici della principali stampa italiana e straniera. Il « Corriere della Sera » era stato in linea per decretarne il valore e interessare le lodi. L'opera era già decisa nel cartellone del prossimo anno per Trieste e Torino. Le uscite condizionali di monopolio teatrale sembravano essere state sopite per sempre.

Fu la guerra a ritornare il Compositore nell'oblio, il medesimo oblio che lo aveva coperto per lo innanzi, quando: « L'offesa, persecuzioni alimentate da mano e da interessi potenti hanno impedito ed attraversato con la peggior crudeltà quello sviluppo commerciale della mia attività artistica che fu il sogno più accarezzato della mia vita, particolarmente nel mio paese, in Italia e a Trieste, dove, tra il generale interessamento di cittadini che mi colmarono di innumerevoli dimostrazioni di affettuosa riverente simpatia, ho trovato un numero di persone di nessuna coscienza e di meschino intelletto, che si sono darsi quasi organizzate in un ostile atteggiamento verso la

mia persona, e di riflesso verso la mia produzione artistica ». E' così che Antonio Smareglia, proprio nel momento in cui sembrava aver superato sicuramente il suo punto cruciale, si ritrovò ancora solo e miscolatosi. Nel buio dei suoi occhi persisteva tuttavia, insieme con il lume sempre acceso dell'anima, ancora un altro lume: quello della fiducia in ciò che aveva saputo creare.

« La cosa della mia coscienza però mi ripete e mi assicura che l'opera che io lascio ha un tal valore artistico, almeno ragionato alla produzione del mio contemporaneo, che per forza di sua natura tardi o tosto verrà riconosciuta, risposcitamento che sarà condanna di tante persecuzioni ».

Ma non avrebbe egli potuto lanciarsi lusingati, lottate, proliferare delle occasionali opportunità per riaffermare la fama del suo nome? S'è ricordato dall'ardore nostra, di comprovazione, quel suo disegno d'uomo e di artista che non gli permetteva mai di abbassarsi a disonorevoli compromessi: « Una voce di commovente e di orgoglio, che io stesso ho sempre in me considerata, mi ha tenuto in ogni forma di speculazione, anche se mascherata da idealità artistiche e da opportunità politiche: alla letteratura melodrammatica nazionale ho dato "Abisso". Fianco opera patriottica di riconosciuta valore artistico che essa possiede ».

La parte del testamento che più ci commuove è dedicata a coloro che amoretosamente lo sostennero e gli diedero conforto nell'avversa fortuna, quelli che in lui credevano e si fecero banditori del suo nome, quelli che veramente e disinteressatamente lo amavano.

« Con grinta riconoscente ricordo la considerazione e l'appoggio prestatomi da grandi artisti, e fra questi Silvio Benico che per le sue meravigliose attività di poeta, scrivendo per me la « Falena », « Oceania », « Abisso » e « Morte dell'Ugolino », e per dolorose circostanze non ho potuto compiere, mi diede il modo di spaziare sopra un terreno senza dubbio più alto di quello al quale si informava il teatro lirico italiano, ciò forse con inavvertito di entrambi ».

« Ricordo affettuosamente Hans Richter che si assunse la responsabilità per la rappresentazione del mio "Vassallo di Szepeth", allargando con quell'occasione a Vienna la mia reputazione nel mondo musicale internazionale; Ernesto Schuch, direttore del Teatro di Corte di Dresda, che ebbe per me un atteggiamento meno rigoroso, ma somigliante a quello di Hans Richter. Ricordo Arturo Toscanini, la sola personalità potente che in Italia si sia occupata con calore ed affetto per la divulgazione e il riconoscimento delle mie opere, determinando la rappresentazione di "Oceania" e di "Abisso" alla Scala ».

« Devo annoverare infine un mio più sincero amico, Arrigo Bolto, il quale non oserà di essere nell'anima mia ed ricordo delle lunghe ore trascorse nella sua modesta stanza di studio in compagnia spirituale, o per tutto ciò ch'egli ha tentato di fare onde giovarmi con affetto indimenticabile e soprattutto meravigliosamente libero di ogni influenza di incidia, che egli non ha mai sentito per nessuno ».

« Devo annoverare infine un mio più sincero amico, Arrigo Bolto, il quale non oserà di essere nell'anima mia ed ricordo delle lunghe ore trascorse nella sua modesta stanza di studio in compagnia spirituale, o per tutto ciò ch'egli ha tentato di fare onde giovarmi con affetto indimenticabile e soprattutto meravigliosamente libero di ogni influenza di incidia, che egli non ha mai sentito per nessuno ».

« Devo annoverare infine un mio più sincero amico, Arrigo Bolto, il quale non oserà di essere nell'anima mia ed ricordo delle lunghe ore trascorse nella sua modesta stanza di studio in compagnia spirituale, o per tutto ciò ch'egli ha tentato di fare onde giovarmi con affetto indimenticabile e soprattutto meravigliosamente libero di ogni influenza di incidia, che egli non ha mai sentito per nessuno ».

« Devo annoverare infine un mio più sincero amico, Arrigo Bolto, il quale non oserà di essere nell'anima mia ed ricordo delle lunghe ore trascorse nella sua modesta stanza di studio in compagnia spirituale, o per tutto ciò ch'egli ha tentato di fare onde giovarmi con affetto indimenticabile e soprattutto meravigliosamente libero di ogni influenza di incidia, che egli non ha mai sentito per nessuno ».

« Devo annoverare infine un mio più sincero amico, Arrigo Bolto, il quale non oserà di essere nell'anima mia ed ricordo delle lunghe ore trascorse nella sua modesta stanza di studio in compagnia spirituale, o per tutto ciò ch'egli ha tentato di fare onde giovarmi con affetto indimenticabile e soprattutto meravigliosamente libero di ogni influenza di incidia, che egli non ha mai sentito per nessuno ».

« Devo annoverare infine un mio più sincero amico, Arrigo Bolto, il quale non oserà di essere nell'anima mia ed ricordo delle lunghe ore trascorse nella sua modesta stanza di studio in compagnia spirituale, o per tutto ciò ch'egli ha tentato di fare onde giovarmi con affetto indimenticabile e soprattutto meravigliosamente libero di ogni influenza di incidia, che egli non ha mai sentito per nessuno ».

« Devo annoverare infine un mio più sincero amico, Arrigo Bolto, il quale non oserà di essere nell'anima mia ed ricordo delle lunghe ore trascorse nella sua modesta stanza di studio in compagnia spirituale, o per tutto ciò ch'egli ha tentato di fare onde giovarmi con affetto indimenticabile e soprattutto meravigliosamente libero di ogni influenza di incidia, che egli non ha mai sentito per nessuno ».

« Devo annoverare infine un mio più sincero amico, Arrigo Bolto, il quale non oserà di essere nell'anima mia ed ricordo delle lunghe ore trascorse nella sua modesta stanza di studio in compagnia spirituale, o per tutto ciò ch'egli ha tentato di fare onde giovarmi con affetto indimenticabile e soprattutto meravigliosamente libero di ogni influenza di incidia, che egli non ha mai sentito per nessuno ».

« Devo annoverare infine un mio più sincero amico, Arrigo Bolto, il quale non oserà di essere nell'anima mia ed ricordo delle lunghe ore trascorse nella sua modesta stanza di studio in compagnia spirituale, o per tutto ciò ch'egli ha tentato di fare onde giovarmi con affetto indimenticabile e soprattutto meravigliosamente libero di ogni influenza di incidia, che egli non ha mai sentito per nessuno ».

« Devo annoverare infine un mio più sincero amico, Arrigo Bolto, il quale non oserà di essere nell'anima mia ed ricordo delle lunghe ore trascorse nella sua modesta stanza di studio in compagnia spirituale, o per tutto ciò ch'egli ha tentato di fare onde giovarmi con affetto indimenticabile e soprattutto meravigliosamente libero di ogni influenza di incidia, che egli non ha mai sentito per nessuno ».

« Devo annoverare infine un mio più sincero amico, Arrigo Bolto, il quale non oserà di essere nell'anima mia ed ricordo delle lunghe ore trascorse nella sua modesta stanza di studio in compagnia spirituale, o per tutto ciò ch'egli ha tentato di fare onde giovarmi con affetto indimenticabile e soprattutto meravigliosamente libero di ogni influenza di incidia, che egli non ha mai sentito per nessuno ».

« Devo annoverare infine un mio più sincero amico, Arrigo Bolto, il quale non oserà di essere nell'anima mia ed ricordo delle lunghe ore trascorse nella sua modesta stanza di studio in compagnia spirituale, o per tutto ciò ch'egli ha tentato di fare onde giovarmi con affetto indimenticabile e soprattutto meravigliosamente libero di ogni influenza di incidia, che egli non ha mai sentito per nessuno ».

« Devo annoverare infine un mio più sincero amico, Arrigo Bolto, il quale non oserà di essere nell'anima mia ed ricordo delle lunghe ore trascorse nella sua modesta stanza di studio in compagnia spirituale, o per tutto ciò ch'egli ha tentato di fare onde giovarmi con affetto indimenticabile e soprattutto meravigliosamente libero di ogni influenza di incidia, che egli non ha mai sentito per nessuno ».

« Devo annoverare infine un mio più sincero amico, Arrigo Bolto, il quale non oserà di essere nell'anima mia ed ricordo delle lunghe ore trascorse nella sua modesta stanza di studio in compagnia spirituale, o per tutto ciò ch'egli ha tentato di fare onde giovarmi con affetto indimenticabile e soprattutto meravigliosamente libero di ogni influenza di incidia, che egli non ha mai sentito per nessuno ».

« Devo annoverare infine un mio più sincero amico, Arrigo Bolto, il quale non oserà di essere nell'anima mia ed ricordo delle lunghe ore trascorse nella sua modesta stanza di studio in compagnia spirituale, o per tutto ciò ch'egli ha tentato di fare onde giovarmi con affetto indimenticabile e soprattutto meravigliosamente libero di ogni influenza di incidia, che egli non ha mai sentito per nessuno ».

« Devo annoverare infine un mio più sincero amico, Arrigo Bolto, il quale non oserà di essere nell'anima mia ed ricordo delle lunghe ore trascorse nella sua modesta stanza di studio in compagnia spirituale, o per tutto ciò ch'egli ha tentato di fare onde giovarmi con affetto indimenticabile e soprattutto meravigliosamente libero di ogni influenza di incidia, che egli non ha mai sentito per nessuno ».

« Devo annoverare infine un mio più sincero amico, Arrigo Bolto, il quale non oserà di essere nell'anima mia ed ricordo delle lunghe ore trascorse nella sua modesta stanza di studio in compagnia spirituale, o per tutto ciò ch'egli ha tentato di fare onde giovarmi con affetto indimenticabile e soprattutto meravigliosamente libero di ogni influenza di incidia, che egli non ha mai sentito per nessuno ».

« Devo annoverare infine un mio più sincero amico, Arrigo Bolto, il quale non oserà di essere nell'anima mia ed ricordo delle lunghe ore trascorse nella sua modesta stanza di studio in compagnia spirituale, o per tutto ciò ch'egli ha tentato di fare onde giovarmi con affetto indimenticabile e soprattutto meravigliosamente libero di ogni influenza di incidia, che egli non ha mai sentito per nessuno ».

« Devo annoverare infine un mio più sincero amico, Arrigo Bolto, il quale non oserà di essere nell'anima mia ed ricordo delle lunghe ore trascorse nella sua modesta stanza di studio in compagnia spirituale, o per tutto ciò ch'egli ha tentato di fare onde giovarmi con affetto indimenticabile e soprattutto meravigliosamente libero di ogni influenza di incidia, che egli non ha mai sentito per nessuno ».

« Devo annoverare infine un mio più sincero amico, Arrigo Bolto, il quale non oserà di essere nell'anima mia ed ricordo delle lunghe ore trascorse nella sua modesta stanza di studio in compagnia spirituale, o per tutto ciò ch'egli ha tentato di fare onde giovarmi con affetto indimenticabile e soprattutto meravigliosamente libero di ogni influenza di incidia, che egli non ha mai sentito per nessuno ».

« Devo annoverare infine un mio più sincero amico, Arrigo Bolto, il quale non oserà di essere nell'anima mia ed ricordo delle lunghe ore trascorse nella sua modesta stanza di studio in compagnia spirituale, o per tutto ciò ch'egli ha tentato di fare onde giovarmi con affetto indimenticabile e soprattutto meravigliosamente libero di ogni influenza di incidia, che egli non ha mai sentito per nessuno ».

« Devo annoverare infine un mio più sincero amico, Arrigo Bolto, il quale non oserà di essere nell'anima mia ed ricordo delle lunghe ore trascorse nella sua modesta stanza di studio in compagnia spirituale, o per tutto ciò ch'egli ha tentato di fare onde giovarmi con affetto indimenticabile e soprattutto meravigliosamente libero di ogni influenza di incidia, che egli non ha mai sentito per nessuno ».

« Devo annoverare infine un mio più sincero amico, Arrigo Bolto, il quale non oserà di essere nell'anima mia ed ricordo delle lunghe ore trascorse nella sua modesta stanza di studio in compagnia spirituale, o per tutto ciò ch'egli ha tentato di fare onde giovarmi con affetto indimenticabile e soprattutto meravigliosamente libero di ogni influenza di incidia, che egli non ha mai sentito per nessuno ».

« Devo annoverare infine un mio più sincero amico, Arrigo Bolto, il quale non oserà di essere nell'anima mia ed ricordo delle lunghe ore trascorse nella sua modesta stanza di studio in compagnia spirituale, o per tutto ciò ch'egli ha tentato di fare onde giovarmi con affetto indimenticabile e soprattutto meravigliosamente libero di ogni influenza di incidia, che egli non ha mai sentito per nessuno ».

« Devo annoverare infine un mio più sincero amico, Arrigo Bolto, il quale non oserà di essere nell'anima mia ed ricordo delle lunghe ore trascorse nella sua modesta stanza di studio in compagnia spirituale, o per tutto ciò ch'egli ha tentato di fare onde giovarmi con affetto indimenticabile e soprattutto meravigliosamente libero di ogni influenza di incidia, che egli non ha mai sentito per nessuno ».

« Devo annoverare infine un mio più sincero amico, Arrigo Bolto, il quale non oserà di essere nell'anima mia ed ricordo delle lunghe ore trascorse nella sua modesta stanza di studio in compagnia spirituale, o per tutto ciò ch'egli ha tentato di fare onde giovarmi con affetto indimenticabile e soprattutto meravigliosamente libero di ogni influenza di incidia, che egli non ha mai sentito per nessuno ».

« Devo annoverare infine un mio più sincero amico, Arrigo Bolto, il quale non oserà di essere nell'anima mia ed ricordo delle lunghe ore trascorse nella sua modesta stanza di studio in compagnia spirituale, o per tutto ciò ch'egli ha tentato di fare onde giovarmi con affetto indimenticabile e soprattutto meravigliosamente libero di ogni influenza di incidia, che egli non ha mai sentito per nessuno ».

Quattro passi fra le nuvole

« Ci siamo smarriti nell'ultimo vagabondaggio? O si stava troppo bene tra le nuvole e ne abbiamo approfittato per riposare in beatitudine? Chi lo sa, forse è avvenuto un po' di tutto questo. Oggi riprendiamo le passeggiate settimanali, con questo « Nostalgie di Orsera ».

Nostalgie de Orsera

Orsera, te xe bela
La che me trovo, trovo
Ti, te xe la mia stella!
Me svejo e me rinnovo
Pensando a Monbacher
O... col canto d'un samer:
Ritornello:
San Zorzi, Conversada,
La Longa, Galopon,
La Val de la Fontana,
L'Arza, Leme e Petolon
I dis: « Italia mia »
Vien Ti a mandarli via ».

La Cava, i cavadori,
Le masse e i sirangolini
Pareva sonadori,
Chitare e mandolini.
(« Issa... Voga Michele
Polenta e sardelle »).
Ritornello:
Fiaban, le Fimide,
Monserbo, Feragude,
La Vila e le Boveide
Che vini e che bevude.
Cantando: « Italia mia »
Li manderemo via.

Dal Ciel Egidio Grego
assieme a Santa Fosca
E San Martin, Ve prego,
Ciamè l'Italia nostra,
Che i scivi mandì via
E torni l'algebra.

Ritornello:
Cantava i pescadori
Le donne i veci e i fioi,
Cantemo, su, con loro
Artisti e compagni:
« Orsera, Patria mia... »
Italia! E così sia.

Fulvio Monai al "Premio Cremona,"

Alla mostra per il « Premio Cremona » sarà presente anche il nostro collaboratore Fulvio Monai, che ha ricevuto in questi giorni notizia dalla giuria selezionatrice che un suo quadro è stato accettato.

All'amico Fulvio, che vede rimpugnata da una nuova meritata soddisfazione la propria opera, i nostri più vivi rallegramenti accompagnati da un affettuoso augurio di sempre migliori successi.

Pro Arena
Gorlato Giovanna (Gorizia),
L. 50; Perdi Teresa ved. Cossigliani (Gorizia



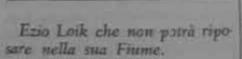
L'Arena di Pola



I Caduti del Torino nell'ultima visita a Trieste Tra l'azzurro e il granata si colorirà il cielo di Firenze

Vi scrivo dalla redazione di un quotidiano di Trieste. In queste tre stanze sempre ingolfate di gente abbiamo il compito di dare in fretta le brutte notizie; da quando sono qui a lavorare le edizioni straordinarie uscite sono state parecchie e quasi tutte (se ne salvano due o tre) per portare ai lettori di Trieste una nuova triste. E non manca anche nel giornale di provincia il calcolo finale: è andata bene, non c'è rosa. C'è un solo Francamente no. L'ingragnaggio di divora e ci assorbe, la fretta ci tappa il commento nel cuore. Ma non dite che è chiaro, quello di noi giornalisti. Se fosse stati qui in redazione mercoledì scorso, l'avreste capito tutti.

La notizia era arrivata per telefono dall'Astra; non c'era niente di scritto, quasi non volevamo crederci. Siamo rimasti inchiodati sulla sedia, senza



Ezio Loik che non potrà ripartire nella sua Fiume.

renderci conto che era necessario correre in cerca di tutto il necessario per la straordinaria, e di scrivere, scrivere subito. Ci siamo guardati instupiditi; e colleghi più vecchi di me, non fanatici dello sport, quasi piangevano invece di lavorare.

Mercoledì i commenti non sono restati nel cuore e il lavoro affrontato non ha potuto tappare la bocca. Era più forte di tutti e, per la prima volta, nessuno ha reclamato il silenzio o mandato via in malo modo chi chiacchierava inutilmente. La notizia si è sparsa subito in tutta la città con la velocità di un baleno: quante le telefonate che chiedevano conferma? Non so, ma tutte ossessionanti, sgonfate, sbalordite. Fu il più sentire dall'altro capo del filo Trevisan, l'albariardo ex azzurro, amico di Grezar per la pelle. «E' vero? — mi ha detto — Qui in trattoria s'è sparsa la voce di una disgrazia del Torino». Quando gli ho detto che era morto tutti «Meno» ha esclamato: «No», e si è messo a piangere come un bambino.

Con Torino era impossibile parlare. Solo il centralino ci ha potuto dare la notizia in silenzio, e il mondo chiamava la città piemontese. Poi finalmente a Milano, poi le telecamere con i nomi: Morti, morti, Tutti.

Chi più di tutti s'è commosso all'ora di Trieste, non occorre dirlo, era Grezar. «Presto non giocherò più — diceva — tornerò a casa e pianterò qualcosa qui». Dentro di me speravo che dicesse dell'altro, che per il servizio questo mi interessava fino a un certo punto. Strana mentalità questa di voler far parlare gli altri a tutti i costi e per di più di argomenti che li annoiano. Ma forse più che una mentalità è una necessità che talvolta toglie anche noi. E vi si sfugge con una chiacchierata evasiva, sul tipo di quella sera.



«Capitan» Valentino Mazzola gloria del nostro calcio.

In Spagna la volta scorsa non ha potuto andare. E nella catastrofe è perito con i compagni, quasi non avesse avuto senso che egli sopravvivesse da solo. Quella sera all'Excelsior il più grande terzino d'Italia aveva fatto le bizze. Non voleva farsi fotografare e mi presentava una finta fotografia e mi presentava una finta fotografia e mi presentava una finta fotografia.

Presto undici rivestiranno l'azzurro e nello stadio di Firenze «loro» non ci saranno ma dietro a ogni sostituto Baccigalupo, Ballarin, Maroso, Castigliano, Riganoni, Grezar, Monti, Loik, Gabetto, Mazzola e Ossola suggeriranno il gioco. Quasi caleranno essi stessi dal campo azzurro, un pallone dorato. Nei cielo applaudiranno, sorridenti come sempre, allegri, sicuri della vittoria; lassù il gioco è perfetto, sapranno suggerirci i calciatori, farne uno specchio.

Li vedrà il pubblico, tutti, il pubblico di terra e del cielo, che per una volta almeno si unirà attorno ad un solo spettacolo. A Firenze la leggenda si compierà e lo stadio è il pubblico e gli atleti e tutti saranno un po' parte del cielo. Tra l'azzurro e il granata, quel giorno, vi sarà una grande armonia.



Aldo Ballarin nell'ultima partita disputata a Trieste.

«Ho voluto approfittare di questa visita in Istria e sono venuto a Briuni per riposarmi un po' e per rimettermi. Per inciso debbo dirvi che mi sono convinto che le Briuni, dove una volta venivano per riposare, dopo la loro pesante inattività, principi ed altri, sono un ottimo posto di riposo anche per coloro che lavorano».

Le parole — aggiunge il giornale jugoslavo «La nostra lotta» — furono accolte da una sonora risata. E c'era di che ridere. Il pensiero che Tito pretendeva di dare da incidere di essere un lavoratore e comuniste era venuto a Briuni per riposare. E intanto che parlava, dalla vicina cucina arrivava un odoroso di polastrina arrostita per la prossima cena. Ma gli invitati, dopo aver danzato il «kolo» nel vicino giardino, avevano avuto l'incanto di far ritorno a terra ferma a nutrirsi di polenta e radicchio.

Mortadella che passione

Proveniente da Trieste, entro qualche settimana fa nella zona del T. L. T. jugoslava un grosso autocarro carico di prodotti mortadelle, salami, salsicci, prosciutti, ecc. Il profano lasciò lungo il percorso sollecito le navi della poezia geniale e dondando si sparse la notizia che finalmente

britannici e contro i ragazzi vestiti di granata. Ma lassù tre giornalisti di gran fama, che di certo non conoscevano né redattore di provincia, ma sapevano, e come, gli inconvenienti del mestiere sono andati in compagnia dei «ragazzi» e votarono per loro le n'è scuse per quella debolezza.

Con la squadra della leggenda, azzerò scomparso anche i campioni d'Italia Grezar, Loik e Ballarin, nomi particolarmente cari al cuore di tutti gli sportivi giuliani e dalmati. I fumani in special modo ricorderanno il loro Loik che dalle file della «Fiumana» passò via via alle casacche del Milan, a quelle del Venezia, fino a laurearsi campione d'Italia con l'indomito Torino ed a vestire la maglia azzurra della Nazionale.

Quando per l'ultima volta, un mese fa sono passati per Trieste, gli sportivi hanno voluto vederli fotografati insieme. Noi oggi questa immagine, che è anche l'ultima (ma la nostra mente non s'adatta ancora al pensiero) dei cari «muli» ritrovati a respirare l'aria di casa, la offriamo ai nostri lettori, certi che lo stesso sorriso Grezar, Loik e Ballarin avranno anche adesso verso chi ha trepidato per loro, verso chi ha pronunciato il loro nome con l'orgoglio di saperli della propria terra.



Corrado Belci

«Noi lavoratori...»

Quando «d'ora» Tito entrò nel salone dello albergo di Briuni — era ai primi di aprile — i delegati «ora» gli si affrettarono per il rapporto, eider il prode maresciallo piuttosto abbacchi a fuoco e dall'aria molto stanca. Tentarono di tirargli su il morale con un applauso e con qualche ringhioso «smù Fastidum» e finalmente il duce parlò, tenendosi con le palme della mano il gran pancione da nutrito parroco di campagna. Disse subito in partenza una cosa buffa:

«Noi lavoratori...»

«d'ora» Tito entrò nel salone dello albergo di Briuni — era ai primi di aprile — i delegati «ora» gli si affrettarono per il rapporto, eider il prode maresciallo piuttosto abbacchi a fuoco e dall'aria molto stanca. Tentarono di tirargli su il morale con un applauso e con qualche ringhioso «smù Fastidum» e finalmente il duce parlò, tenendosi con le palme della mano il gran pancione da nutrito parroco di campagna. Disse subito in partenza una cosa buffa:

«Noi lavoratori...»



«Noi lavoratori...»

«d'ora» Tito entrò nel salone dello albergo di Briuni — era ai primi di aprile — i delegati «ora» gli si affrettarono per il rapporto, eider il prode maresciallo piuttosto abbacchi a fuoco e dall'aria molto stanca. Tentarono di tirargli su il morale con un applauso e con qualche ringhioso «smù Fastidum» e finalmente il duce parlò, tenendosi con le palme della mano il gran pancione da nutrito parroco di campagna. Disse subito in partenza una cosa buffa:

«Noi lavoratori...»

«Noi lavoratori...»

«d'ora» Tito entrò nel salone dello albergo di Briuni — era ai primi di aprile — i delegati «ora» gli si affrettarono per il rapporto, eider il prode maresciallo piuttosto abbacchi a fuoco e dall'aria molto stanca. Tentarono di tirargli su il morale con un applauso e con qualche ringhioso «smù Fastidum» e finalmente il duce parlò, tenendosi con le palme della mano il gran pancione da nutrito parroco di campagna. Disse subito in partenza una cosa buffa:

«Noi lavoratori...»

«d'ora» Tito entrò nel salone dello albergo di Briuni — era ai primi di aprile — i delegati «ora» gli si affrettarono per il rapporto, eider il prode maresciallo piuttosto abbacchi a fuoco e dall'aria molto stanca. Tentarono di tirargli su il morale con un applauso e con qualche ringhioso «smù Fastidum» e finalmente il duce parlò, tenendosi con le palme della mano il gran pancione da nutrito parroco di campagna. Disse subito in partenza una cosa buffa:

«Noi lavoratori...»

«Noi lavoratori...»

«d'ora» Tito entrò nel salone dello albergo di Briuni — era ai primi di aprile — i delegati «ora» gli si affrettarono per il rapporto, eider il prode maresciallo piuttosto abbacchi a fuoco e dall'aria molto stanca. Tentarono di tirargli su il morale con un applauso e con qualche ringhioso «smù Fastidum» e finalmente il duce parlò, tenendosi con le palme della mano il gran pancione da nutrito parroco di campagna. Disse subito in partenza una cosa buffa:

«Noi lavoratori...»

«d'ora» Tito entrò nel salone dello albergo di Briuni — era ai primi di aprile — i delegati «ora» gli si affrettarono per il rapporto, eider il prode maresciallo piuttosto abbacchi a fuoco e dall'aria molto stanca. Tentarono di tirargli su il morale con un applauso e con qualche ringhioso «smù Fastidum» e finalmente il duce parlò, tenendosi con le palme della mano il gran pancione da nutrito parroco di campagna. Disse subito in partenza una cosa buffa:

«Noi lavoratori...»

SEMPRE «IMPEGNI» per le donne DELL'ISTRIA PATRONATO

L'organo del Fronte Popolare dell'Istria e Fiume, «La Voce del Popolo» ci racconta che le donne di Pola sono state comuniste alla prima conferenza elettorale. Il Fronte femminile antifascista, per sentirsi dire i compiti che le attendono per il 1949. Molte di esse erano comuniste che finalmente, avvicinandosi la Pasqua, si capocce a crebbero loro comunicato che era in arrivo qualche ragione di più di poteri alimentari e già prima della conferenza si rallegravano di sentire, dopo tanto pensare, una buona notizia. Abili, dopo aver docuto sorbire una lunga relazione sui tanti bisogni che tuttora affliggono le donne di Pola, hanno dato alla fine approvando un telegramma diretto a Tito, nel quale le donne di Pola si impegnavano di dare nel 1949 niente di meno che 400 mila ore di lavoro volontario. Molte delle donne, nell'adde questo impegno, esse mai manifestate, hanno cominciato a crollare il capo in segno di disperata rassegnazione, ma subito alcune capocione hanno intonato la canzone: «Compagno Tito, violetta bianca e la sala s'è rapidamente svuotata in un'atmosfera di costernazione. Come regalo speciale di Tito, alle donne di Pola, non c'è male. Altrò che al tempo delle «piazze» e delle matite scampagnate in Slana all'epoca dell'Italia!

Attività del MIR

Circolo Ermengildo, Mestre: La domanda per l'Ufficio Propaganda e Sviluppo dell'Ere Giuliano Automato di Sardegna va bene anche se non inoltrata tramite la Segreteria Centrale del MIR. Per questo riguarda il rinnovo per il 1949 della tessera del MIR. Le comuniste che sono in corso di stampa i relativi bolli e che non appena quest'ultimi saranno pronti si provvederà a farli avere a tutti gli iscritti.

María Schari, ved. Sgarbi, Novara Inferiore: Ormai non c'è più nulla da fare per ottenere il sussidio di prima assistenza di L. 3.000 e nemmeno il sussidio straordinario di tre mesi in ragione di L. 500 giornaliere al capo famiglia e lire 200 ai membri a carico, avendo il competente Ministero risposto negativamente ad analoghi quesiti in merito.

Per quanto riguarda invece il sussidio ordinario di L. 300 giornaliere previsto dal D.L. 19.4.48 n. 556 abbiamo interessato l'Ufficio Provinciale Assistenza Postale di Salerno e confidiamo di poterle dare quattro prima un favorevole riscontro.

Sieganelli, Lecce: L'Ufficio per le Zone di Confine della Presidenza del Consiglio dei Ministri informava nel novembre 1947 il Comitato Nazionale per la Venezia Giulia e Zara che la Direzione Generale dell'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato, esaminate le richieste avanzate dal profugo giuliano titolari di rivendite di generi di monopolio intese ad ottenere l'assegnazione di esercizi del genere nelle sedi ove avevano stabilito la loro nuova residenza, era venuta nella determinazione di affidare loro, prescindendo dalle formalità del concorso la garanzia di rivendite di nuova istituzione, da essi proposte in zone ove ne fosse riconosciuta la necessità nell'interesse del servizio. La medesima Direzione Generale aggiungeva inoltre che al riguardo era stata inserita apposita norma nel nuovo ordinamento dei servizi di distribuzione e vendite dei generi di monopolio, allora in corso di esame presso i competenti organi. Poiché non risulta invece che torine la parola siano state emanate, il MIR è intervenuto presso la suddetta Direzione Generale chiedendo delucidazioni al riguardo.

Dapiran Andrea, Firenze: Il Ministero dell'Industria e Commercio ha risposto che, in esito alla domanda da Lei presentata nel marzo 1948, non l'ha ritenuto idoneo per la partecipazione al concorso di inserimento in prova nel corpo delle muliere.

Piavencan Caterina, Taranto: La Direzione Generale del Tesoro ci ha comunicato di aver provveduto a concedere a suo favore un'anticipazione mensile a carico dello Stato. In luogo degli assegni percepiti dal Comune di Pola. Il provvedimento relativo trova in corso di registrazione presso i competenti organi di controllo. Si ritenga che entro breve la Corte dei Conti trasmetterà il ruolo di conto corrente e relativo libretto, contraddistinti col n. 5986 d'iscrizione all'Ufficio Provinciale del Tesoro di Taranto al quale Lei potrà direttamente rivolgersi.

Piscicelli Adela, Anolo: Abbiamo interesse la Direzione Generale Pensioni di Guerra, chiedendo una cortese e sollecita evasione della sua pratica.

Scolig Maria, Milano: Abbiamo scritto al Ministero degli Esteri chiedendo un pronto intervento in merito allo spinoso problema del rimpatrio dei suoi familiari.

Motog Andrea, Varese: Abbiamo provveduto ad inoltrare la sua domanda all'Ufficio Propaganda e Sviluppo dell'Ere Automato Giuliano Sardegna correlandola di una nostra assicurazione circa la sua idoneità.

Bomasa Lino, Zonaco, Polesina: Presso atto di quanto da Lei comunicato abbiamo girato il quesito alla Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato.

Alla fiera delle parole

Leggendo il titolo: «Gli impegni assunti dagli studenti di Pistoia», abbiamo pensato subito a chissà quali imprese eroiche la balda gioventù studentesca della Federazione si sarebbe accinta. Senonché, scorrendo poi la notizia, abbiamo appreso che alla prima Conferenza della Gioventù popolare per la regione di Fiume, giovani studenti avevano inviato una lettera con la quale manifestavano i seguenti coraggiosi propositi: tenere irenta conferenze nell'attico e dieci conferenze nei villaggi per spiegare alla gente che Marz è Allah e Stalin il suo profeta e che Tito è l'una e l'altra cosa insieme, per cui la Jugoslavia è avvelata verso i più fulgidi destini. Ma poi gli intraprendenti studenti di Pistoia si sono impegnati ancora di migliorare i giornali murali.

Appena avuta comunicazione degli eroici propositi degli studenti croati di Pistoia, tutta la Conferenza è scattata in piedi al grido di: «A chi la citteria, immediatamente soffocata dal faticoso: «A noi!» che ha fatto fremere di giusto orgoglio alcuni capocelli titini presenti nella sala, cui il ricordo dell'orbace metlica indosso ancora un certo prurito.

Diretteri: Pasquale De Simone e Corrado Belci Resp. Corrado Belci

Publicità, autorizz. dall'A.I.S. Tip. Dei Bianco - Udine

Aiello Stefano e Celano Donatella dal centro raccolta «Ansona» di via Itandubela, partecipano a parenti ed amici la nascita del primogenito.

FRANCESCO Taranto, 17.4.49.

Celano Vincenzo e Struina Santina dal centro raccolta «Ansona» di via Itandubela, annunciano a parenti ed amici la nascita della primogenita.

ADELIA Taranto, 18.4.49.

Alce e Arturo Sizzi (già Ziz) annunciano la nascita della primogenita.

SANDRA Taranto, via Duomo 280 B, 14 aprile 1949.

ANGELINA BARBIERI e GIUSEPPE PICCONE annunciano il loro matrimonio.

Pola-Alessandria, 14.5.49.

I genitori i fratelli, la sorella, cognato e nipotino formidabili vivissimi sicuri a ZITA MARIANI e BIAGIO CONGEDO in occasione del decimo anniversario del matrimonio.

Pola 14.5.1949 Taranto 14.5.1949

Prudenzianze commossa per le attestazioni d'affetto tributate a suo caro cognato e zio GIOVANNI WAIGANT in sottoscritta famiglia ringrazia sentitamente tutti coloro che presero parte al suo dolore. Budapest, maggio 1949. Famiglia Huebner

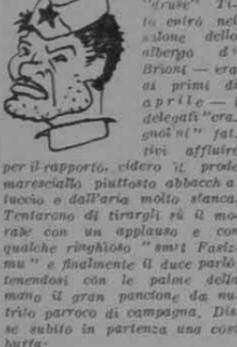
Nella sua adorata Pola il 29.3.49 è morto GIOVANNI GOLIA d'anni 74. Ne danno la feroce notizia la moglie Miralban Caterina, i figli: Pietro, con la moglie Vilma, Gioacchino con la moglie Giovanna, e Maria. Pola-Taranto, aprile 1949.

Il mattino del 1. maggio, giunta dei conforti religiosi, è volata al Cielo l'anima cara di IRMA AIELLO nata GERMANIS nata a Pola, erede della cara sua terra tanto amata. Ne danno il triste annuncio il marito Capitano Giuseppe Lauro Aiello, la figlia Lucia, le sorelle, i fratelli, le cognate, i cognati, i nipoti. Fu moglie e madre esemplare; lascia un rimpianto vivissimo in quanti la conobbero e l'amarono. Taranto-Ospedale-M. M., 1. maggio 1949.

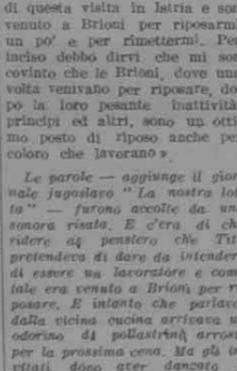
IL FUORISACCO DA OLTRE CONFINE



«Noi lavoratori...»



«Noi lavoratori...»



«Noi lavoratori...»



«Noi lavoratori...»

era arrivata dall'Italia la «bona» e ci fu a chiedere a destra e a sinistra dove e quando si sarebbe iniziata la vendita di tanta grazia di Dio. E, guardarsi la delusione e l'irritazione del popolo, quando apparve che il carico era per le mani degli ufficiali e per l'Osma. Alla gente delusa venne consigliato di aprire un nuovo buco nella cintola dei pantaloni. Sembrava alla gloria di Tito, si intende.

«Noi lavoratori...»

«d'ora» Tito entrò nel salone dello albergo di Briuni — era ai primi di aprile — i delegati «ora» gli si affrettarono per il rapporto, eider il prode maresciallo piuttosto abbacchi a fuoco e dall'aria molto stanca. Tentarono di tirargli su il morale con un applauso e con qualche ringhioso «smù Fastidum» e finalmente il duce parlò, tenendosi con le palme della mano il gran pancione da nutrito parroco di campagna. Disse subito in partenza una cosa buffa:

«Noi lavoratori...»

«Noi lavoratori...»

«d'ora» Tito entrò nel salone dello albergo di Briuni — era ai primi di aprile — i delegati «ora» gli si affrettarono per il rapporto, eider il prode maresciallo piuttosto abbacchi a fuoco e dall'aria molto stanca. Tentarono di tirargli su il morale con un applauso e con qualche ringhioso «smù Fastidum» e finalmente il duce parlò, tenendosi con le palme della mano il gran pancione da nutrito parroco di campagna. Disse subito in partenza una cosa buffa:

«Noi lavoratori...»

«Noi lavoratori...»

«d'ora» Tito entrò nel salone dello albergo di Briuni — era ai primi di aprile — i delegati «ora» gli si affrettarono per il rapporto, eider il prode maresciallo piuttosto abbacchi a fuoco e dall'aria molto stanca. Tentarono di tirargli su il morale con un applauso e con qualche ringhioso «smù Fastidum» e finalmente il duce parlò, tenendosi con le palme della mano il gran pancione da nutrito parroco di campagna. Disse subito in partenza una cosa buffa:

«Noi lavoratori...»

Inutili le purghe!

Una vecchia che abita a Pola non pochi giorni fa urgente bisogno di procurarsi qualche olio di ricino, ma per quanto ricercò ne fece caso, non ne trovò nemmeno l'odore. Qualcuno le suggerì di andare da Pola a Parenzo, dove il purgante doveva esserci, e la vecchietta coraggiosa vi andò, armata di una boccetta e di alcuni quattrini squallidi. Giuntà colà, sentì rispondere che il ricino era stato piantato da poco e che se avesse avuto pazienza, verso autunno ne avrebbe avuto alcune oncie.

«In talora — si stollò la vecchietta — un'altra donna del popolo parrenzana — guadagnò una purga se poi zaver in un disprezzo di paese!»

«Veramente — rispose in altra — no ghe ne parla proprio bisogno, visto che i ne parca i budeli per dodde mesi a l'ano!»

«D'accordo, la vecchietta fece ritorno a Pola per scrivere ad una figlia esule in Italia di spedirle d'urgenza una boccetta di olio di ricino.

Un altro della serie

E' preannunciato il prossimo arrivo da Pola Trieste e suo cossido proseguimento per l'Italia di un gruppo di operanti, in mezzo all'elicità compagnia di questi per gran parte, riveduti, ci sarebbe pure l'ex vigile urbano Papadopoli, già attivo collaboratore del «Cipici» e comandato a fare la spia nell'atrio del Municipio di Pola durante i due abbondanti anni di lotta contro le sbaccate arditine. Come tutti i suoi simili, anche lui dirà di avere sbagliato, saico magari a spacciarsi per comunista e a andarci a iscriverci in qualche sezione del «PICI», per essere conseguente al suo passato di italiano bastardo. Vogliamo proprio vederlo.

Un altro della serie

«Noi lavoratori...»

«d'ora» Tito entrò nel salone dello albergo di Briuni — era ai primi di aprile — i delegati «ora» gli si affrettarono per il rapporto, eider il prode maresciallo piuttosto abbacchi a fuoco e dall'aria molto stanca. Tentarono di tirargli su il morale con un applauso e con qualche ringhioso «smù Fastidum» e finalmente il duce parlò, tenendosi con le palme della mano il gran pancione da nutrito parroco di campagna. Disse subito in partenza una cosa buffa:

«Noi lavoratori...»

«Noi lavoratori...»

«d'ora» Tito entrò nel salone dello albergo di Briuni — era ai primi di aprile — i delegati «ora» gli si affrettarono per il rapporto, eider il prode maresciallo piuttosto abbacchi a fuoco e dall'aria molto stanca. Tentarono di tirargli su il morale con un applauso e con qualche ringhioso «smù Fastidum» e finalmente il duce parlò, tenendosi con le palme della mano il gran pancione da nutrito parroco di campagna. Disse subito in partenza una cosa buffa:

«Noi lavoratori...»

RICORDO di Glauco Vatta

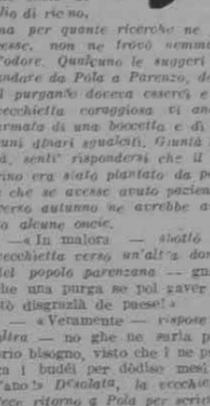
Conseguito il diploma all'Istituto Tecnico «Da Vinci» di Pola, entrò nell'Accademia Aeronautica di Caserta uscendone nel 1940 sottotenente pilota in s.p.e.

Da allora il perduto di vista. C'incantammo rare volte, nelle brevi licenze. Benché su fronti diversi avessimo sempre notizie degli altri compagni, essi sapevano della brillante attività militare di Glauco sempre instancabile e animoso.

Sulla caccia prima, di scorta ai bombardieri su Malta si guadagnò nel dicembre 1940 la prima medaglia di bronzo. Nel 1941, promosso tenente, di scorta ai cacciatori si meritò nel cielo di Pantelleria una medaglia d'argento. Ancora una seconda medaglia d'argento si aggiunse alle altre. Ma il 16 dicembre del '42 il suo caccia non ritornò alla base. Partito a contrastare lo sbarco alleato in Algeria non ha esitato a compiere il suo dovere, fino all'estremo sacrificio.

Addio Glauco, i tuoi compagni di gioco e di sport ti ricordano sempre.

A. L.



GLAUCO VATTA

Informiamo: protuggi residenti a Taranto che per la divulgazione di qualsiasi notizia loro interessante o per prospettare problemi riguardanti i singoli o la comunità, potranno rivolgersi direttamente al nostro corrispondente, sig. Covino Longo, presso l'ufficio stampa della sezione del MIR di Taranto (Centro raccolta Postale - via Carducci 10).

Il mattino del 1. maggio, giunta dei conforti religiosi, è volata al Cielo l'anima cara di IRMA AIELLO nata GERMANIS nata a Pola, erede della cara sua terra tanto amata. Ne danno il triste annuncio il marito Capitano Giuseppe Lauro Aiello, la figlia Lucia, le sorelle, i fratelli, le cognate, i cognati, i nipoti. Fu moglie e madre esemplare; lascia un rimpianto vivissimo in quanti la conobbero e l'amarono. Taranto-Ospedale-M. M., 1. maggio 1949.

Il mattino del 1. maggio, giunta dei conforti religiosi, è volata al Cielo l'anima cara di IRMA AIELLO nata GERMANIS nata a Pola, erede della cara sua terra tanto amata. Ne danno il triste annuncio il marito Capitano Giuseppe Lauro Aiello, la figlia Lucia, le sorelle, i fratelli, le cognate, i cognati, i nipoti. Fu moglie e madre esemplare; lascia un rimpianto vivissimo in quanti la conobbero e l'amarono. Taranto-Ospedale-M. M., 1. maggio 1949.